LE INSERZIONI
si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 13, piano primo
FIRENZE — MILANO - NAPOLI - ROMA
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: 4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. (dopo la firma del gerente) L. 1.
Pagamento anticip. - Non si restituiscono i manoscritti.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI
Anno Semestre Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua — Europa, Stati dell'Un. Postale — Stati fuori dell'Unione Post. [illegible]
Mesi vari a scelta.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

Rivendita all'estero:
Parigi — Lemaitre, 14, Boulev. Ital., Kiosque 34.
— — Chéry, Gare Saint-Lazare.
Londra — Dematteo, 20, Old Compton street.
— — Dematteo, 8, Coventry street.
— — Librairie Française, 18, Wardour street.
New-York — Vanni, 36, South fifth Avenue.
Lione — Evrard, 25, Rue Thomassin.
Marsiglia — Merelli, Bureau des Abonnés.
— — Blancard, 52, Rue Saint-Ferréol.
Barcellona — Piaget, 20, Rambla del Centro
— — Codina, Libreria Francesa.
Tunisi — D'Amico, Libreria.
Nizza — Appy, 36, Boulev. du Pont-Neuf.
Tolone — Burle, 117, Rue Lafayette.
Grenoble — Bibliothèque de la Gare.
Ginevra — Alioth 7, Boulev. du Théâtre.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(*Mercoledì* 9 maggio)

Estero. — *Francia.* — Arrivo di re Oscar di Svezia a Mentone, ove si tratterrà una quindicina di giorni.

A Parigi grande festa annua dei fiori.

Italia. — A Milano apertura dell'Esposizione ippica.

A Genova incomincia un processo contro 35 anarchici.

A Roma le Associazioni regionali offrono all'Eldorado un vino d'onore ai sindaci riuniti a Congresso.

Piemonte. — Fiera a Castignano, Cavagnolo, Vernante.

Torino. — Alle ore 15 benedizione della chiesa del SS. Nome di Gesù, già fissata per mercoledì scorso.

Nella foresta di Friedrichsruhe.

Berlino, 5 maggio.

(*a.*) — Quattro anni di solitudine nella amata foresta di Friedrichsruhe hanno arrecato un po' di pace all'anima gagliarda di Ottone di Bismarck. « Nella città, a Corte, in Parlamento mi sentivo solo, qui in mezzo alla foresta ringiovanisco. Ho sempre odiato i fasti, le feste, le riunioni, e sono stato condannato per tanti anni a subire gli uni e le altre; sono stato condannato a fare quanto più contrastava colla mia natura, a soffocare tutte le mie aspirazioni, a rinunziare ad ogni piacere, ed ora finalmente mi sento libero, mi sento rinato a nuova vita: ora vivo e respiro in questa foresta che mi è più diletta di cento città. » Così si esprimeva il vecchio indomito ad una deputazione di signore che recentemente si recarono a Friedrichsruhe. Infatti nulla più della foresta germanica dà pace e tranquillità alle anime agitate. Abbastanza bella per destare le gioie che la natura sola dà coi suoi fascini infiniti, non è così grandiosa da ridestare nell'animo quella melanconia profonda, quel sentimento di impotenza e di nullità che vi schiaccia in faccia all'immenso mare o sulla cima di una montagna. Nella foresta si indovina più di quello che si veda, si sente più di quello che si intuisca: la sensazione dell'immenso che sorge entrando in una bella foresta è presto addolcita, direi quasi più umana, dall'ostacolo che ogni albero, ogni quercia vi presenta innanzi all'occhio. La foresta è come una donna che vi dà tutte le gioie dell'amore senza darvene gli spasimi. Anche su Bismarck essa ha avuto la sua influenza.

Il principe che non ha sdegnato lotte a punti di spillo o a sciabolate, a seconda dell'occasione, contro il nuovo corso, è ora apparentemente divenuto tranquillo. Che lo sia in fondo all'animo suo nessuno potrà mai dirlo, nemmeno quelli che vivono ogni giorno con lui, e poi anche un genio non è responsabile in faccia ai suoi concittadini, in faccia alla storia del pensiero intimo che agita il cervello, dell'onda di sangue che fa battere più forte il cuore, del risentimento amaro che avvelena..... Soltanto gli atti saranno valutati. E nessuno potrà negare che in questi ultimi tempi Bismarck, sotto la dolce influenza dell'ambiente calmo di Friedrichsruhe, ha imparato, se non altro, a non dare all'Europa lo spettacolo del suo rancore. Qualunque pensiero rimanga nascosto nelle cellule del suo cervello, il fatto solo di sapersi ora moderare, di non esprimere tutto quello che gli passa dentro, è una virtù, una vittoria che il vecchio ha riportato sopra se stesso.

La voce del cantor non è più quella! Nei suoi discorsi regna ora la nota grande e serena dell'uomo geniale che cessa d'essere persona per diventar storia e leggenda. Alle volte i suoi discorsi sono improntati ad una rassegnazione così alta e nobile, che ricordano i nomi più belli dei grandi, austeri romani.

Pochi giorni or sono egli confidava con una deputazione di signore che il sogno di tutta la sua vita era stato quello di rimanere dieci anni ambasciatore, dieci ministro e dieci tranquillo in campagna. Tutti gli intrighi della politica non gli hanno mai dato gioia alcuna, e non sarebbe rimasto a lungo al potere se non lo avesse tenuto un alto sentimento del dovere: quando nel 1877 offrì all'imperatore Guglielmo I le sue dimissioni, pensava seriamente a ritirarsi; non fu, come si disse, un passo strategico per spaventare il sovrano; anzi, malgrado le sue preghiere, egli si sarebbe ritirato a Friedrichsruhe se proprio poco tempo dopo non fosse successo il noto attentato di Nobiling contro Guglielmo I. « Ho visto allora il mio sovrano ferito, fasciato come un bambino, e ne ebbi profonda impressione. Sentii allora che dovevo restare, che era mio dovere, e restai. Federico III, l'imperatore infelice, mi pregò pure caldamente di restare, ed io non volli recare dolore al Cesare moribondo. Guglielmo II mi ritenne al potere in nome di suo avo, ed io ci rimasi fino a che gli piacque licenziarmi. Ed io gli sono grato di avere effettuato il voto più ardente della mia vita. Ho sognato, ai tempi di mia gioventù, dieci anni di pace e di libertà, dieci anni per me, non per gli altri, dieci anni.... prima di scomparire dalla scena del mondo. Quattro sono già trascorsi, non so quanto a Dio piacerà avvenga di me. Ma io non posso che ringraziarlo di aver permesso l'effettuazione del mio sogno. »

E ieri alla Società Reduci militari dell'Holstein ricordava con quanta compiacenza egli indossasse per la prima volta la divisa militare. « Quando entrai nell'esercito, un sentimento di sicurezza m'invase; io dovevo fare soltanto quello che m'era comandato, e se nulla era comandato, non si aveva nulla da fare. La mancanza di responsabilità è un sentimento che rende tranquillo: purtroppo come borghese, e specialmente come ministro, non ho più avuto occasione di provarlo questo dolce sentimento. Chi ha la scelta ha l'affanno, e chi come ministro ha il cómpito di effettuare qualche grande progetto, della cui riuscita è responsabile in faccia alla sua coscienza, alla pubblica opinione, non è mai sicuro di avere fatto tutto quello che si doveva fare e di non avere commesso nulla, proprio nulla. Credetelo, il sentimento di responsabilità per un ministro che ha tanto sentimento d'onore da non credersi coperto dalla firma reale, è opprimente. »

Passando a parlare di quanto legge attualmente su poi giornali, si mostrò contento di non vedere più biasimati gli atti del suo governo, ma notò umoristicamente che, in mancanza di meglio, lo si attaccava nel suo carattere personale, dipinto come cattivo. « Potrà essere, — seguitò il principe sorridendo: — i miei avversari però sentono ora il desiderio di vedere in me un uomo che si sente infelice e che muore dalla brama di ritornare all'antico « lavoro forzato ». Per essi essi si mostrano di non avere intuizione psicologica. Che dovrebbe spingermi a ritornare all'antico ufficio? Sono rimasto al potere dieci anni di più di quello che avrei voluto, soltanto per sentimento del dovere. Non potevo lasciare al mio successore tutti i precetti che la esperienza mi aveva insegnato, e rimasi malgrado mi fosse così poco comodo. Dopochè ho adempiuto al mio dovere, non capisco quale cosa nel mondo dovrebbe spingermi a desiderare il potere. Io ho pochissima bramosia di titoli e di ordini; ne ho proprio abbastanza: non sono mai stato avido di governare, io sono completamente contento di quello che sono.

« Io ho sempre avuto più desiderio di non ubbidire che di comandare agli altri. Io mi irrito quando mi si sospetta di voler ridiventare cancelliere dell'impero. Mi fa ricordare Amleto, il quale, interrogato, come principe ereditario, sul motivo della sua melanconia, rispondeva: — Mi manca ogni avanzamento. — Che manca a me? Io non spero nè voglio diventare più di quello che sono: se fossi ambizioso non avrei che a ricordare il mio passato. Spiacemi dover oggi ricordare queste cose, ma è necessario, perchè la leggenda della mia bramosia di ritornare al potere si diffonde celeremente, come tutte le menzogne. È proprio ridicolo. Che potrei io ancora diventare nel mondo coi miei ottanta anni? Ad altri ministri è capitato lo stesso. Ricordo, come più interessante, il principe di Metternich, col quale ebbi sovente volte occasione di trovarmi nella mia gioventù. Anch'egli per molti anni era rimasto regolatore supremo non solo della politica della sua patria, ma di quasi tutta Europa. Egli fu mandato via in modo più repentino e più ostile di quello che sia capitato a me, e dovette fuggire travestito: un mio collega, vestito da cocchiere, lo salvò. Dopo essere stato alla cima del Governo, egli dovette sopravvivere alla sua caduta: malgrado ciò avendolo io incontrato poco tempo dopo, lo trovai più contento, più arzillo, e mi disse: — Io sono contento di essere fuori dalla galera. Prima ero un artista sul palcoscenico, ora un uditore in sedia chiusa. — Vi prego adunque di credere che io non sono mai contento, ma che, al contrario, sono riconoscente a Dio di avermi conservato un po' di pace prima di chiamarmi da questo mondo. Però non sono obbligato per questo a rinunziare alle mie teorie che effettuai in quarant'anni di servizio. »

Queste dichiarazioni sono molto importanti: si potrebbe dubitare se alle parole corrispondono i sentimenti. Ma chi ha il diritto di investigare l'intimo pensiero dell'uomo geniale?

Il bilancio della guerra alla Camera dei Deputati.

Discorsi degli onorevoli Grandi, Afan de Rivera e Marazzi.

La seduta del 7 maggio.

Presidenza del presidente Biancheri.

La seduta comincia alle ore 14,15. L'aula è popolata; però vi sono crocchi abbastanza animati. In uno di essi si notano Di Rudinì e Colombo. Entra quasi subito Crispi, il quale va a conversare con Biancheri, che gli stringe ripetutamente la mano. Indi il presidente del Consiglio va subito al banco dei ministri tenendo sotto il braccio un grosso fascio di carte. Vari deputati, fra cui Marini e Fortis, vanno a salutarlo.

PRESIDENTE: « Si procederà alla votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge approvati per alzata e seduta nella tornata di sabato. »

Interrogazioni.

Sulla ispezione bancaria.

DILIGENTI desidera conoscere dal ministro del tesoro i motivi del prolungamento dei termini per l'ispezione bancaria, e se non ravvisi opportuno che la Camera discutendo i provvedimenti finanziari abbia conoscenza della situazione degli Istituti di emissione.

SONNINO dice che il primo decreto aveva posto un termine breve, il 15 aprile, onde il lavoro fosse sollecitato, ma ultimamente il presidente della Commissione di ispezione dichiarò essere impossibile compierlo dentro quel termine, che in conseguenza fu portato al 31 maggio. Non crede quindi possibile che i risultamenti della ispezione siano comunicati alla Camera prima della discussione finanziaria. Coglie poi questa occasione per smentire ogni diceria di fatti gravi rivelatisi in questa ispezione. Il Governo poi intende applicare la legge sulle Banche nel miglior modo possibile.

DILIGENTI non comprende come questa ispezione debba richiedere maggior tempo della precedente che l'ha di molto agevolata, e non può tacere che l'indugio messo a riscontro di provvedimenti presi dal Governo autorizza gravi sospetti, sospetti accresciuti dal modo come fu costituita la Commissione.

SONNINO ripete che si tratta di compiere un lavoro analitico che non era stato fatto prima d'ora presso nientemeno che centoventi sedi; ripete altresì che sono insussistenti le voci fatte correre su gravi irregolarità riscontrate e anche sulle cifre delle immobilizzazioni. Queste cifre non furono ancora comunicate al Governo, perchè il lavoro della raccolta di tutti gli elementi non è ultimato. Si crede che potrà esserlo nel mese; ad ogni modo il Governo, indipendentemente dalla interrogazione Diligenti, non ha mancato di sollecitare gli ispettori, persuaso della convenienza di conoscere al più presto la reale e vera condizione delle cose. Le indagini sono troppo importanti e delicate perchè si debba sacrificare la verità e la precisione alla fretta di mettere insieme i risultati non bene appurati e discussi. Il Ministero del commercio e quello del tesoro, appena avranno gli elementi loro forniti dagli ispettori, li esamineranno con quella cura e quella diligenza che l'importanza della questione richiede per fissare definitivamente i fatti accertati.

Comincia la discussione del bilancio della guerra.

Discussione del bilancio della guerra e disegno di legge per spese straordinarie sullo stesso bilancio.

GRANDI ritiene che si debba consolidare la spesa ordinaria e, mantenendo il presente ordinamento dell'esercito, introdurvi riforme organiche ed amministrative. A suo avviso si potrebbe ridurre il Corpo degli ufficiali contabili e sopprimere i Collegi militari, l'Accademia di Torino, la Scuola di Modena e quella di Caserta, sostituendo una Scuola unica, alla quale venissero ammessi senza nessuna spesa i giovani muniti di licenza liceale o istituto tecnico. Non ritiene si possa consolidare la spesa della parte straordinaria del bilancio; perchè è indispensabile provvedere sollecitamente ad armare l'esercito del nuovo fucile ed al rifornimento del materiale d'artiglieria da campagna e da assedio, servendosi, ove occorra dell'industria privata. Conclude augurandosi che intorno all'esercito si faccia una discussione calma e serena, ma cessi quella discussione a base di pettegolezzi che deprime lo spirito dei soldati; questo augurio egli fa vivo, sincero, per l'amore che porta all'esercito, che è tanta parte della nostra cara Patria. (*Approvazioni*)

Parla l'on. Afan de Rivera.

AFAN DE RIVERA precisa i termini della gravissima questione dell'impiego delle economie militari che, secondo l'oratore, si possono e si debbono fare. Da una parte sono le gravi condizioni finanziarie del Paese, dall'altra ineluttabili esigenze della difesa nazionale, le quali non tollerano di essere ulteriormente tenute in non cale. Fa la storia delle economie apportate dall'on. Pelloux nella parte viva dell'esercito e nelle cosidette spese straordinarie ascendenti a 20 milioni effettivi, ma che in realtà furono più di 30. Enumera i provvedimenti che erano nella mente del Pelloux per rimediare a tale situazione in parte concretati nel disegno di legge *Modificazioni all'ordinamento dell'esercito*, ritirato dall'attuale ministro. Ricorda come e perchè fu consolidato l'anno scorso il bilancio della guerra in 246 milioni (Africa compresa), come e perchè fu stabilito che ogni futura economia si realizzerebbe nei vari servizi sarebbe stata impiegata a rafforzare quelli che sono in maggior sofferenza. Se queste economie saranno tali che, in progresso di tempo una parte di esse potrà versarsi a favore dell'erario, l'attuale ministro, o chiunque altro avrà l'onore di sedere a quel banco, sarà orgoglioso di poterlo annunziare.

L'anno scorso gli oppositori dicevano che con 246 milioni di bilancio consolidato non era possibile di mantenere dodici Corpi d'armata e ne volevano abolire due a scopo tecnico. Quest'anno vogliono invece le maggiori economie, che taluno fa ascendere persino a 37 milioni, non già per rafforzare i Corpi d'esercito, ma per venire in aiuto dell'erario. Non crede possibile diminuire la spesa del bilancio della guerra mantenendo intatta la potenzialità dell'esercito, bisognerebbe discendere ad un ordinamento di nove o forse di otto Corpi d'esercito, ciò che sarebbe il fallimento militare, il quale affretterebbe col fallimento finanziario la fine forse dell'unità della patria. (*Rumori, interruzioni*) L'oratore invita gli interruttori a rileggere i *discorsi sulla deche di Tito Livio* del Machiavelli. Dice poi che i sei milioni di economie introdotte nel bilancio dal ministro Mocenni in gran parte ricompariranno come maggiori spese nel consuntivo.

L'oratore si diffonde a parlare di varie riforme annunziate dal ministro negli istituti militari, vestiario del soldato, servizio di leva, del decentramento amministrativo. E conchiude che una buona amministrazione deve appoggiare sulla buona fede, sulla onestà, sul sapere dei funzionari, ai quali, di fronte a tanta responsabilità, non bisogna far sempre i conti in saccoccia. Combatte la sospensione della fabbricazione del nuovo fucile. Non crede che con le economie possibili il ministro potrà normalmente riportare la leva a novembre, a meno che riduca a due anni la ferma della fanteria ed a tre quella dell'artiglieria a cavallo e della cavalleria, riforma verso cui l'oratore inclina come minor male, a patto che prima si abbia una efficace legge di educazione militare obbligatoria del Paese. Dice che l'urgenza maggiore è di provvedere alle spese straordinarie; a coloro che propugnano eserciti ridotti e più consistenti, dice col von Der Goltz che un Alessandro potrebbe oggi vincere con un esercito simile, ma l'oratore non lo vede ancora spuntare all'orizzonte. Anche Archimede chiedeva un punto fisso per sollevare il mondo; ma sono trascorsi secoli, il punto fisso non fu trovato ed il mondo è ancora da sollevare.

Conclude dicendo: « Bando alle illusioni e decidiamo il da farsi inspirandoci esclusivamente al bene della patria. Ma una volta deciso ciò che si vuole e si può spendere per la difesa del paese lasciamole tranquille per qualche anno queste due Amministrazioni militari, perchè la mancanza di continuità nella preparazione alla guerra apparecchierà la sconfitta prima di combattere. » (*Bene! Bravo! Congratulazioni*)

Discorso dell'on. Marazzi.
Quaranta milioni di economie.

MARAZZI insiste sulla necessità di introdurre riforme di economia nell'Amministrazione dell'esercito, sia per prevenire che se ne chiedano delle maggiori fra breve tempo, sia per preparare una buona finanza, elemento indiscutibile di difesa. Un limite tuttavia deve porsi anche alle economie, e questo limite si può determinare con la media approssimativa di quanto dagli altri Stati si spende per l'esercito, non prendendo però a termine di confronto la popolazione, ma la potenzialità economica. Tuttavia questo criterio non dovrebbe essere l'unico, attesochè altri elementi, come quello degli obbiettivi che si propone uno Stato, quello della posizione geografica e delle colonie da difendere debbono entrare in quella valutazione, e sotto questi rapporti l'Italia si trova in condizioni di spendere meno che altri Stati.

Esaminando la spesa che si fa dall'Italia per l'esercito, la trova superiore a quella che dovrebbe essere. Infatti, per paragonare il sacrificio che fa l'Italia per i propri ordinamenti militari con quello delle altre nazioni, bisogna anche fare un raffronto fra queste spese ed il risparmio di ogni nazione. È deplorevole anche che il nostro soldato costi proporzionalmente quanto il soldato francese, tedesco, mentre dovrebbe costar molto meno, e per il minor costo della mano d'opera e per la maggiore frugalità degli uomini e per la minor proporzione che ha fra noi la cavalleria, che è l'arma più costosa. Trova superflua, anzi dannosa la costruzione del fucile di nuovo modello. Il prezzo di ogni fucile nuovo calcolato dall'onorevole Pais a 35 lire per caduno, sale realmente a 60 lire, e siccome per completare il nostro rifornimento sono necessari due milioni di fucili, così bisogna calcolare un totale di spesa di almeno 18 milioni.

Del resto tutte le Potenze modificano continuamente il loro armamento, sicchè se noi vogliamo seguire la corrente, fra 10 a 15 anni dovremo costruire un altro fucile. Certo val meglio conservare per ora il vecchio. Altro mezzo milione si può risparmiare sul bilancio straordinario ed aggiungendo ad esso i 7 milioni e mezzo che si otterrebbero sospendendo la fabbricazione del nuovo fucile, si avrebbe sulla sola parte straordinaria una economia di 8 milioni.

Trova esagerata la spesa di 15 milioni annui per il vestiario dell'esercito. Fossero stabilimenti dei sarti militari, come si è fatto in Germania, e restituendo ai soldati gli abiti che avevano portati quando furono arruolati, si potrebbe fare un'economia di 4 o 5 milioni. Altri 3 milioni si potrebbero risparmiare sul vitto, mercè una migliore organizzazione, senza peggiorare, anzi migliorando il rancio del soldato; altre rilevanti economie potrebbero farsi nel casermaggio, nella fornitura della legna, nella manutenzione dei locali; vorrebbe poi che fossero assegnate sedi stabili anche ai reggimenti di fanteria e di cavalleria; questo provvedimento porterebbe una sensibile economia senza produrre inconvenienti.

Trova eccessivamente dispendioso il sistema attualmente seguito per la compera e la rivendita dei cavalli; vorrebbe che i singoli reggimenti potessero acquistare e rivendere direttamente i cavalli allorchè lo credano conveniente. In questo modo potrebbesi anche ridurre la spesa pei depositi di allevamento, ottenendo un'economia complessiva di quasi un milione. Un'altra economia di oltre un milione si avrebbe modificando il sistema delle rafferme. Crede inutili parecchi controlli nell'amministrazione della massa dei reggimenti.

Vorrebbe infine sostituita alla responsabilità collettiva del Consiglio d'amministrazione la responsabilità individuale del colonnello, al quale può bene affidarsi nel campo amministrativo qualche maggiore facoltà, quando si grande autorità e responsabilità gli compete in caso di guerra. (*Approvazioni*)

Le riforme dall'oratore proposte non sottraggono un uomo all'esercito, mirano al miglioramento materiale e morale dei soldati e degli ufficiali e rappresentano un'economia di 20 milioni. L'oratore si dichiara poi favorevole alla riduzione della ferma, almeno per la fanteria, e non crede che l'aver compagnie più piccole arrecherebbe sensibili inconvenienti.

In tal modo si avrebbero altri 12 milioni di economie.

L'oratore accenna poi alle questioni del reclutamento territoriale, da lui altre volte largamente trattato, come ad una fonte di altre rilevanti economie. Indica altre riforme che si potrebbero ottenere nel corpo contabile, del commissariato e negli impiegati civili del Ministero della guerra, ai quali potrebbero in gran parte essere sostituiti ufficiali in posizione ausiliaria, come agli scrivani locali potrebbero sostituirsi sott'ufficiali in congedo.

Tutte queste riforme rappresentano una economia di circa tre milioni; accenna poi ad altre economie d'amministrative d'ordine secondario, che tutte insieme rappresentano circa un milione. Anche nel servizio sanitario sono possibili delle economie; il personale dei medici è assolutamente eccessivo nel tempo di pace. Occorre ridurne il numero, migliorarne, se occorre, la posizione finanziaria; ove sono Ospedali civili sono inutili gli Ospedali militari. Crede invece necessari speciali provvedimenti legislativi per aumentare il personale in tempo di guerra, e vorrebbe anche aumentato il materiale sanitario. Tutto ciò rappresenta un'economia di due altri milioni.

Potrebbe anche esser diminuito il numero dei veterinari, destinandoli, non per reggimento, ma per presidio, e facendo assegnamento sul personale civile. Osserva poi che il personale sanitario è affatto inutile in tempo di guerra; vorrebbe ridotte le musiche militari, che rappresentano una spesa di due milioni, riducendole ad una per Corpo d'esercito. (*Si ride. Commenti*) Ritiene che anche nel Corpo dei carabinieri possa introdursi qualche maggiore economia. Intanto accetta quella proposta dal Ministero.

Nel Corpo del genio sono possibili delle riduzioni di personale, in modo da realizzare un migliaio di economie; e così pure nel Corpo dell'artiglieria. È partigiano di una radicale riforma scolastica colla soppressione dei Collegi militari. E in ciò si avrebbe l'economia di oltre un milione.

Riassumendo, l'oratore crede possibili 8 milioni di economie immediate e 12 milioni con riforme amministrative. La ferma breve per la fanteria rappresenta un'economia di 12 milioni, e 14 milioni nelle altre riforme accennate. Sono dunque più di 40 milioni che si ottengono senza diminuire un sol uomo della forza combattente. Di questi 40 milioni 20 si possono devolvere a beneficio del bilancio generale; gli altri 20 serviranno a rinforzare i capitoli nei quali si riscontrano eventuali deficienze. « La situazione attuale — dice l'oratore — dura da troppi anni e durerà ancora molto perchè possa dirsi transitoria. » Fa perciò appello all'on. Crispi, il quale altra volta da deputato propugnò le grandi riforme militari. L'oratore invoca infine che non si facciano confronti odiosi fra il patriottismo degli uni e degli altri. Afferma altamente che tutti vogliono l'Italia rispettata e temuta e forte l'esercito italiano, ed all'esercito italiano, alla sua seconda famiglia, l'oratore, concludendo, invia un caldo ed affettuoso saluto. (*Vive approvazioni; parecchi deputati si congratulano coll'oratore*)

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Il PRESIDENTE comunica quindi il risultato delle votazioni a scrutinio segreto:

A) Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto, stabilito mediante le note scambiate in Cairo il 17 gennaio e 17 febbraio 1894 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della riforma.

Approvato con voti 160 contro 24.

B) Approvazione di maggiori assegnazioni per L. 82,907 su alcuni capitoli e diminuzioni di stanziamenti per somma eguale su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli esteri per l'esercizio 1890-91.

Approvato con voti 161 contro 34.

C) Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

Approvato con voti 170 contro 28.

Levasi la seduta alle 18,15.

PER TELEGRAFO DA ROMA

Note alla seduta della Camera.

Un progetto sociale.

7, ore 19,50.

Oggi alla Camera è cominciata la discussione generale sul bilancio della guerra. Il primo oratore è stato l'onorevole Grandi — uno fra i più giovani deputati militari, colto e modesto — il quale ha parlato fra la deferente attenzione della Camera. Egli espresso, con idee chiare e precise, quali riforme amministrative, militari sono possibili e fin dove sono possibili le economie e le semplificazioni.

Dopo di lui ha preso la parola l'onorevole Afan de Rivera, al quale, quali che siano le opinioni di ciascuno, non si può negare nè competenza nè coltura e adeguato ingegno. L'Afan de Rivera trattò tutto il complesso problema militare mostrandosi contrario alle economie organiche. La sua frase: « Una riduzione di due, forse di quattro Corpi d'esercito metterebbe a repentaglio le sorti della difesa del Paese » suscitò rumori su vari banchi.

Fece impressione quando disse che la mancanza di continuità nello indirizzo delle cose militari prepara la debolezza e la sconfitta, ed ebbe approvazione da vari banchi.

Un altro oratore notevole fu il Marazzi, il quale parlò caloramente facendo un lungo discorso, nel quale propugnò con molta vivacità una forte riduzione nelle spese militari. Alcune sue proposte, fra cui quella di limitare le musiche militari a una per Corpo d'esercito, suscitarono rumori vari.

La sua perorazione finale, affettuosa verso l'esercito, a cui appartiene, suscitò molte approvazioni.

In complesso la seduta è stata tranquilla.

Si fece molto lavorio nei corridoi, ove seguirono animati colloqui fra alcuni capi dei vari gruppi d'Opposizione, fra i quali Di Rudinì, Colombo e Cavallotti.

Si prevede che la discussione generale del bilancio della guerra durerà almeno tre o quattro giorni. Finora è incerto se il Ministero insisterà per avere un voto politico.

Ecco il testo dell'ordine del giorno Sani sopra il bilancio della guerra, che dicesi sarà accettato dal Governo e sopra il quale avverrebbe il voto pel passaggio alla discussione dei capitoli:

« La Camera, convinta che le riduzioni di « spese che fossero possibili in alcune parti del- « l'Amministrazione militare debbono destinarsi « allo incremento delle forze vive dell'esercito, « passa alla discussione dei capitoli. »

— Venne presentato alla presidenza della Camera dai deputati Socci, Celli e Barzilai un progetto di legge sopra le otto ore di lavoro. Domani gli Uffici decideranno se si debba ammettere alla lettura.

I provvedimenti finanziari.

Pei maestri.

7, ore 23,5.

L'*Agenzia Italiana* smentisce le dicerie raccolte da alcuni giornali che Sonnino intenda di modificare i provvedimenti finanziari. Essa dice che tali dicerie sono venute in campo pel fatto che Sonnino ha richiamato a sè, di questi giorni, gli studi compiuti dai suoi predecessori sopra i monopoli. Fra tali studi venne trovato un completo progetto, pronto per essere presentato, pel monopolio delle carte da giuoco. Quel monopolio assicurava allo Stato un utile dieci volte superiore a quello rappresentato ora dalla tassa sul bollo.

— Il ministro Baccelli ha fatto sapere alla Commissione degli insegnanti, che si era recata a interessare il Governo a favore del Monte delle pensioni pei maestri, che domanderà alla Camera che il progetto relativo sia discusso nelle sedute mattutine.

La Banca d'Italia

e gli azionisti della ex-Banca Romana.

7, ore 21.

Oggi si è adunato il Consiglio superiore della Banca d'Italia. Il Consiglio, pur affermando di non riconoscere nelle ragioni di diritto per un compenso agli azionisti della Banca Romana, riconobbe che le ragioni di opportunità economiche, specialmente riguardo alla città di Roma, meritano un attento e benevolo studio, ed ha incaricato la Direzione generale di esaminare le ulteriori proposte che venissero fatte dagli azionisti medesimi, proposte che, se sarà il caso, si sottoporranno ad una più prossima assemblea degli azionisti della Banca d'Italia.

In seguito il presidente del Consiglio ha comunicato una lettera dei sindaci, i quali pregavano la Direzione del Consiglio di dare spiegazioni sulle voci sparse sulla piazza di Genova che il Governo intenda di togliere alla Banca d'Italia il diritto d'emissione e voglia obbligare gli azionisti a versare i rimanenti tre decimi e sospendere le distribuzioni dei dividendi. Tali voci vennero assolutamente smentite da Padoa, commissario regio, dal direttore generale e dal presidente.

Il Consiglio ha accettato le dimissioni di Ceriana da presidente del Consiglio stesso.

L'arrivo di Crispi a Roma.

7, ore 14,50.

Ad attendere l'onorevole Crispi che tornava alla capitale da Milano si recarono in stazione i ministri Mocenni, Sonnino e Morin, oltre a quasi tutti i sottosegretari. Si notò subito che Crispi, malgrado i due viaggi fatti a così poca distanza da Roma a Milano e viceversa, aveva l'aspetto buono e quasi fiore. Fuori stazione si era accalcata una discreta folla ad attenderlo, e quando il presidente del Consiglio comparve, da diversi gruppi ruppero calorosi applausi con grida di: *Viva Crispi! Viva il patriota!* Crispi, salutando, salì rapido in vettura con Pinelli e si diresse subito verso casa sua.

Il Congresso dei sindaci.

7, ore 19,50.

Al Congresso dei sindaci il concorso dei congressisti oggi fu molto scarso. Il lavoro nelle sezioni è proceduto tranquillamente. Al Consiglio presidenziale vennero aggregati Acquarone di Porto Maurizio e Sella di Biella.

Nella prima Sezione, dopo animata discussione, si votò il seguente ordine del giorno proposto da Pantano, Peretti Verzillo, Ceccarelli e Pugliese:

Art. 1. — Il sindaco, quale rappresentante della collettività comunale, sia in tutti i Comuni elettivo.

Art. 2. — Siano soppresse le attuali Giunte provinciali amministrative e sia creato un Istituto di sorveglianza per l'esame delle gestioni e per l'azione permanente coercitiva per le spese obbligatorie che, per incuria o mala fede, fossero state incluse nei bilanci comunali.

Art. 3. — Questo Istituto di sorveglianza sia elettivo, a scrutinio di lista per provincia, con rappresentanza delle minoranze, e il presidente sia eletto nel proprio seno, ma in tutti i casi sia sempre riservata ai cittadini la facoltà dell'accusa al magistrato contro di esso.

Art. 4. — Ben determinate le funzioni degli organi locali e fatta rigorosa distinzione e classificazione delle spese obbligatorie e facoltative, resti all'infuori di esse proibita ogni altra erogazione, salvo a rimettersi direttamente al voto degli interessati sull'opportunità di nuove spese, o aggravi, o mutui.

Art. 5. — Sia accordata ai singoli cittadini facoltà reale di trarre innanzi ai Tribunali i cattivi amministratori.

Art. 6. — La giustizia amministrativa venga sempre e in tutti i gradi data in sede contenziosa ed estesa in modo che le rappresentanze locali possano difendere sempre i loro atti e le loro deliberazioni dai provvedimenti emanati a loro carico dal potere esecutivo.

Nella seconda Sezione si discusse lungamente ed animatamente sulla proposta Caperle tendente ad istituire un potere regionale. Ma in questa e nelle altre Sezioni non si presero ancora deliberazioni definitive.

Dalle zone della Colonia Eritrea.

(*Dall'Africa Italiana del 22 aprile*).

I tributi — Ras Mangascià.
L'abolizione dei pedaggi.

Asmara, 19 aprile.

Il tributo dell'anno è per intero entrato nella cassa del presidio, in danaro, e nei magazzini dell'Amministrazione militare, in natura, cioè in orzo. Questo pagamento in natura corrisponde alle consuetudini tradizionali dei nativi e perciò si fa agevolmente, sebbene i contribuenti siano assai teneri dei loro prodotti.

Da qualche tempo in qua anche da oltre Mareb va acquistandosi gran quantità di bovini nell'Eritrea e ad Adiquala passano giornalmente a mandrie. Al Tigrè non par vero di poter stare un po' in pace e migliorare le sue condizioni al fermento travagliato nell'ultimo decennio.

Ras Mangascià seguita, *more abissinico*, a viaggiare nelle sue provincie. Giunge nuova che da Axum, dopo aver seguito devotamente le pratiche religiose, benedette dall'Ecceghiè Theofilos, sia tornato in Adua e di là abbia proseguito per Hausen, la novella dimora ai piedi dell'Amba Sion. Quivi il ras va riunendo qualche capo e poche truppe per poi continuare per Macallè e solennizzarvi col solito fasto la Pasqua abissina, che in quest'anno cade il 29 aprile.

L'abolizione dei pedaggi ha avuto benefici immediati, e sulla via Adigrat-Toconda-Archico è segnalata una certa attività negli scambi: il mercato di Adagamus è più frequentato, le carovane arrivano più numerose dall'Amhara e dal Tigrè.

I posti della banda di Batha Agos sorvegliano la strada fino al confine e ad onor del vero fanno buon servizio, sicchè i negozianti, sicuri non solo di non subire angherie, ma anzi di essere facilitati in ogni cosa, si sono già dati la voce, e quantunque ora non sia stagione, pure il caffè giunge a grandi lotti dando speranza che questo lucroso commercio si avvierà in modo definitivo.

I Base — Gli Aulse.

Cheren, 19 aprile.

I Base, detti pure dal Munzinger Bazen o Cunama, abitano a cavallo del Gasc nel poco conosciuto paese che si stende da Mai Daro fino quasi all'Albara. Quantunque in gran parte siano agricoltori, pure si trovano di un gradino rilevante al disotto delle popolazioni abissine e sudanesi, fra le quali formano una specie di cuneo geografico.

Quando scorgono di lontano qualche bianco fuggono ai loro antri temendo sventure. Infatti nelle spedizioni contro i Base, da Cheren a Mai Daro era riescito difficilissimo fermare un Base, più difficile avere un colloquio con lui, perchè i Base parlano una lingua stranissima. Ad ogni modo lungo il Gasc toccano il territorio percorso dalle nostre pattuglie e già da qualche anno invocano la protezione del Governo italiano sia contro le razzie dei dervisci, sia contro le razzie abissine.

Ma essi scendono non di rado a piccoli gruppi dai loro villaggi per assalire le piccole carovane e qualche mandria isolata. E lo hanno fatto tempo fa coi Baria. Ora chiamati al *redde rationem* dal nostro residente nel Barca, hanno restituito parecchio bestiame ed hanno riportato forse un centinaio di fucili. Il più che preme loro è di tenersi amico il Governo italiano.

Gli Aulse sono una piccola tribù nomade che nella siccità presente andava cercando pascoli e località da scavar pozzi sulla riva sinistra del Barca verso l'Aussekit non discosta da Kassala, lungo quasi la linea di frontiera. Fu un paio di volte assalita dai dervisci: ultimamente riebbe la preda mercè l'intervento della mezza compagnia di ascari e la pronta decisione di Sprenger.

Una lettera di Gladstone
sulla libertà commerciale.

In una delle sue ultime sedute la Società d'economia politica di Parigi ha mandato un indirizzo a Gladstone, che rispose con una lunga lettera a Léon Say, dalla quale stralciamo le seguenti importanti dichiarazioni:

« To Downing Street, Whitehall,
22 marzo 1894.

« *Mio caro signor Léon Say.*

« .... Sono contento di potermi servire qualche istante della mia vista indebolita ed un'ultima volta della testata che si trova in alto di questa lettera per esprimervi la mia gratitudine.

« Devo anche esprimervi l'ammirazione che mi ispirano il coraggio e la fedeltà di coloro che continuano ancora in Francia a sostenere i principii della libertà commerciale che ho l'onore ed il piacere di sostenere in comune con voi.

« Su questa grande questione il mio [illegible]

ma il testimonio, per così dire, solitario di ciò che era tempo addietro ritenuto come una verità economica stabilita.

« Persisterà egli in questa missione, malgrado gli esempi dei difuori ed in presenza dei partiti e delle classi fluttuanti e divise fra noi? Non soltanto io lo spero, ma lo credo che persisterà ed attenderà pazientemente il giorno in cui l'esperienza combinata colla ragione convertirà di nuovo gli spiriti a questa fede benefica.

« Fino a quel giorno noi non abbiamo che a pazientare.

« W. E. GLADSTONE. »

Per un centenario realista a Parigi.

PARIGI (N.m.) 7 (ore 19,10). Domattina, posdomani e giovedì in varie chiese parigine vi saranno parecchi servizi religiosi in commemorazione del centenario dell'esecuzione di Madama Elisabetta.

Nella cappella del cimitero Picpus domani, alle 10 precise, sarà celebrata una Messa solennissima per la sorella di Luigi XVI e per tutti i realisti che colà riposano, uccisi dalla Rivoluzione cent'anni or sono.

SOCIALISMO CATTOLICO.

Una " Maison du peuple „ cattolica inaugurata a Parigi.

Domenica si è inaugurata a Montmartre, il quartiere eletto di Parigi, una Casa del popolo cattolico per iniziativa e sotto la direzione del noto abate Garnier, il tribuno del socialismo cattolico in Francia.

La cerimonia fu preceduta da un pellegrinaggio della Redazione del giornale *Le Peuple Français* alla basilica del Sacré-Cœur, al quale parteciparono cinquecento persone. Tutti i redattori del giornale erano presenti e per la prima volta si ebbe in una chiesa questo spettacolo di un direttore di giornale militante attorniato da tutta la sua redazione, che pronuncia parole di consacrazione e preghiere che la folla ripete, frase per frase, ad alta voce.

Terminato il pellegrinaggio, la folla, divisa per gruppi, si recò alla sede della nuova *Maison du peuple française* nella via Hermel. È un palazzo appositamente costrutto e suddiviso in un segretariato del popolo, un economato domestico ed un ufficio di collocamento gratuito.

Questo prima vi si installerà pure una Cassa prestiti gratuiti, la quale sarà sostenuta dalla liberalità dei cattolici. Come pure si completerà una clinica che già da due mesi funziona, prestando attualmente cura gratuita ad [illegible] infermi.

L'abate Garnier, rivestito della stola, arringò la folla spiegando lo scopo della sua istituzione, che è quello di far conoscere il Cristo all'operaio. Aggiunse che durante la sua campagna elettorale aveva potuto constatare che 10,000 persone del quartiere non erano ancora state battezzate. L'abate Garnier benedì in seguito l'edificio.

Alla sera vi fu un *punch* d'onore; pronunziarono discorsi il visconte d'Hugues, deputato, l'abate Garnier, Edoardo Turquet ed altri capi del nuovo partito socialista cattolico.

Una facile leggenda di martire sfatata.

Il bombardiere Henry è anche ladro-svaligiatore.

Come i lettori ricordano, il bombardiere dell'*Hôtel Terminus* e della Rue Bons-Enfants, Emilio Henry, nel far pompa audace delle sue sciagurate teorie anarchico-distruttive, si è sempre energicamente difeso dall'accusa di essere un *cambrioleur* (ladro-svaligiatore) e soprattutto di aver partecipato al noto furto di Fiquefleur in danno della signora Potel.

Ora, dal giornale *Paris* arrivatoci l'altra sera, apprendiamo che giorni sono avendo il giudice istruttore fatto vedere a parecchi abitanti del paese la fotografia di Henry, riconobbero subito che esso faceva parte della famosa banda dei *cambrioleurs* di Fiquefleur.

Fu inoltre trovato un prezioso documento scritto di pugno da Henry, il quale fa sfumare interamente l'aureola di martir dell'idea che Henry si è spavaldamente cinta alla testa votandola, con tanto cinismo a.... papà Deibler.

Questo documento che ci presenta Henry come un volgare svaligiatore e ricattatore per giunta è una lettera diretta alla stessa signora Potel — la svaligiata.

Scrive in sostanza Henry che le rimanda un pacco di carte che le furono rubate col resto, carte che non essendo di alcuna utilità per lui ed i suoi, le rimanda anche come pegno dell'avere essi mantenuto il giuramento fatto davanti a Dio di non dare alla Polizia indizi permettenti di scoprirlo.

In considerazione di questa sua attitudine « noi — dice Henry, parlando sempre in plurale — abbiamo deciso di farvi una notevole riduzione sulla somma che preleveremo su di voi, perchè voi penserete bene, signora, che noi non siamo uomini da tornarcene *bredouilles* (con un palmo di naso e a tasche asciutte) da una tale spedizione. »

E così, mentre prima aveva deciso di chiederle 100,000 franchi, che ritiene cifra ancora insignificante relativamente a lei, dichiara di accontentarsi di 30,000.

« Questa somma dovrete spedircela entro quattro giorni in biglietti di banca da mille lire entro una o due buste *non raccomandate* a quest'indirizzo: *Signor Grangemare — Casa Richard, 67, Charlotte Street — Fitzroy Square — Londra.*

La lettera si termina colla sua brava minaccia di morte in caso di non effettuata spedizione dei trenta bigliettoni da mille.

« Non cercate di schermirvi. Tutte le scappatoie sarebbero inutili, perchè noi vi sapremmo ritrovare in ogni tempo ed in ogni luogo e sareste allora perduta irremissibilmente. Noi non siamo malfattori volgari (*sic*), ma siamo uomini da non mai indietreggiare dinanzi a nessuna estremità. »

La lettera non è firmata, ma confrontata con molte altre di Henry sequestrate presso i compagnoni venne dichiarata indiscutibilmente sua.

Il processo degli anarchici a Londra.

Londra, 5 maggio.

(NEWMAN) — Il processo contro Polti e Farnara è finito colla condanna del primo a dieci anni di lavori forzati e del secondo a vent'anni: questa condanna non ha sorpreso nessuno, e la Stampa quotidiana è unanime (eccezione fatta di qualche giornaletto stampato in carta rossa) nell'approvarla. La confessione, per non dire le *bravate*, del Farnara ha facilitato la condanna, e quanto al Polti le prove erano così schiaccianti che la sua persistenza nel dichiararsi *not guilty* al processo non è servita a nulla. I capi d'accusa erano tre:

1° Possesso di esplosivi a scopo delittuoso;

2° Cospirazione;

3° Tentativo mancato di far saltare la Borsa ed altri pubblici edifizi.

Farnara ha conservato fino all'ultimo il più grande cinismo: interrogato se era colpevole, ha risposto colla massima indifferenza che il suo progetto era di far « saltare in aria la borghesia ». Senza dubbio il Farnara era l'anima del complotto: il Polti non è che un ragazzaccio inesperto che il Farnara ha potuto con facilità rendere suo schiavo; la differenza d'età tra i due, il contegno conservato al processo e l'insieme delle circostanze hanno provato che il Polti è colpevole bensì, ma che è alla disgraziata influenza del suo collega che deve il suo delitto. Il processo non è durato molto: i testimoni erano pochi, le prove schiaccianti. Primo fra i testimoni era il Cohen, che è stato la chiave del processo; è lui che ha messo la Polizia sulle traccie del Polti, informandola del misterioso cilindro o bomba ordinato alla sua officina. Dopo di lui, sono venuti altri testimoni importanti, come l'ispettore di polizia Melville che ha proceduto all'arresto e alla perquisizione del Polti e del Farnara. Contro quest'ultimo stavano la sua confessione di colpevolezza e la ricognizione fatta della sua identità dal Cohen ed altri fonditori a cui si era presentato sotto il nome di Carnot ad ordinare delle altre bombe.

Il Polti, che si è dichiarato innocente, ha portato a sua difesa un certo Riva, un italiano che tiene una modesta pensione, ove il Polti ha abitato per qualche tempo; ma pur troppo la deposizione del Riva è stata più contro di lui che in suo favore: infatti egli ha dovuto riconoscere che certi opuscoli anarchici trovati nel baule del Polti erano scritti di sua mano. L'avvocato difensore del Polti ha fatto del suo meglio per difenderlo invocando la sua gioventù, l'inesperienza e tante altre circostanze, che, se non provano, fanno almeno dubitare che non si tratti che di un ragazzaccio; infatti è risultato che, tra le altre cose, il Polti era solito sostituire alle parole: *God save the Queen*, quelle di: *Dio benedirà il Re d'Italia!* Una che razza di anarchico sia costui potete ben immaginarvelo! Lo stesso Farnara ne ha fatto la difesa, e quando, interrogato se aveva nulla da aggiungere in sua difesa, egli, invece di difendere se stesso, ha tentato di scolpare il suo proselite, dicendo che lui non sapeva nulla delle bombe e che la responsabilità dell'attentato ricadeva interamente su di lui, Farnara.

La pronuncia della condanna ha fatto sensazione in Corte; Polti ha gridato: « È una vergogna, una vergogna! » e Farnara, sventolando dalla gabbia, ha dato in questa esclamazione: « Oggi siete voi che fate la legge, domani la faremo noi. »

Se questo domani avverrà presto, è quello di cui dubita fortemente la pacifica Stampa della capitale.

I sepolti vivi nella caverna di Lugloch.

È una storia pietosa che par favola orribile e pur troppo è ancor più orribile realtà.

Sabato 28 aprile scorso otto membri della Società di Esplorazione delle grotte della Stiria si accinsero ad un'esplorazione della celebre caverna di Lugloch, presso Semriach. Nella mattina di domenica 29, infatti, penetrarono nella medesima in numero di sette, essendosi l'ottavo, per sua fortuna, ritirato all'ultimo momento dall'avventurosa spedizione.

La caverna di Lugloch ha due ingressi nei quali scorrono due ruscelli. A 70 metri circa dall'ingresso i due ruscelli si uniscono in un torrente abbastanza rapido, che poco oltre passa sotto una stretta spaccatura orizzontale della roccia.

La caverna è di una vastità enorme, divisa in una serie di scompartimenti interminabili; per riuscire alla parte superiore della medesima bisogna strisciar carponi nel letto stesso del torrente, attraversarlo e guadagnar quindi una specie di imbuto o camino. Ciò fecero i sette audaci esploratori provvisti di viveri e di candele per tre giorni. Senonchè il tempo essendo diventato pessimo, il torrente ingrossò improvvisamente e tagliò loro la strada al ritorno. Le acque minacciose ed irruenti occuparono l'intera spaccatura; impossibile attraversarle. Gli esploratori erano prigionieri nella caverna. La catastrofe indovinata in seguito alle pioggie ed all'indugio della comitiva a ritornare provocò una commozione indescrivibile.

La folla accorse alla caverna, e cercò di organizzare il salvataggio, ma questo si dimostrò difficile e laborioso anche per la deficienza di una mente direttiva e per l'inesplicabile inerzia delle Autorità locali. Si pensò a comunicare coi prigionieri per mezzo di palombari, ma questi trovarono il cammino così ingombro di detriti e di legname da non poter proseguire. Si pensò pure a deviare il torrente per mezzo di dighe e malgrado della feroce opposizione dei proprietari dei terreni adiacenti alla caverna, impauriti dei danni di uno straripamento, ma quattro giorni di lavoro non approdarono a nulla e la pioggia che seguitava a cadere rendeva vana la speranza che il torrente decrescesse. Allora si tentò di scavare una galleria parallela, ma si acquistò la certezza che, a motivo del tempo necessario, anche riuscendo, non si sarebbe potuto nutrire la speranza di trovare vivi i prigionieri. Finalmente il genio militare assunse la direzione dei lavori, ed adesso si è ricorso alla dinamite per spaccare la roccia ed aprire un'apertura alla parte superiore della caverna: mezzo non privo di pericoli, ma mezzo estremo.

Non ostante il pessimo tempo, una folla enorme staziona nei dintorni della caverna, e si registrano episodi piccanti. Avendo i giornali accennato al camino della grotta, da Graz accorsero varii spazzacamini ad offrire la loro opera! Un condannato alla reclusione si vantò di conoscere un ingresso libero dalle acque sperando di provvedere alla propria fuga qualora lo si lasciasse libero di cercarlo. Molti operai furono derubati dell'orologio ed anche degli abiti. Un soldato cadde nel torrente e per poco non vi lasciò la vita. La moglie di uno dei prigionieri, incinta, svenne per lo strazio dell'attesa ed è in condizioni disperate. Intanto circola la voce che i prigionieri siano più di sette, essendosi aggiunti alla comitiva alcuni *touristes* racimolati nei vagoni durante il tragitto ferroviario. Ma la diceria non è appoggiata ad alcun indizio sicuro.

Nel pomeriggio del 6 un telegramma privato da Graz a Vienna annunziò che si era riusciti a penetrare nella parte superiore della caverna, dove si erano rinvenuti sei cadaveri; uno solo degli esploratori sarebbe stato ancora in vita. La notizia era falsa. Però le speranze di salvare quegli infelici sono ormai scarsissime, ove si rifletta a che da dieci giorni sono rinchiusi al buio, in quale pateina d'animo è facile immaginare, e che non avevano viveri che per tre giorni. E ciò indipendentemente dalle rovine e dai cataclismi che le infiltrazioni delle pioggie e l'ingrossare del torrente possono aver prodotto nell'interno della grotta.

Il salvataggio.

La *Stefani* ci comunica:

« *Graz*, 7. Otto persone trovavansi dal 30 aprile nella caverna presso Semariach, nella quale rimasero rinchiuse, mentre stavano esplorandola, in causa dell'ingrossare di un torrente. Parecchi tentativi di salvataggio erano stati finora invano fatti. Soltanto stamane un palombaro riuscì a penetrare nella caverna e trovò gli otto esploratori ancora viventi. Nessun dubbio che ora il salvataggio riuscirà felicemente. »

GRAZ (S.m.) 7. Tutti gli esploratori che si trovavano nella caverna presso Semariach furono salvati. Essi stanno bene e furono in grado di camminare.

Una terribile esplosione a Londra.

LONDRA (S.m.) 7. Oggi nella officina di Walthamabbey seguì una esplosione terribile; circa un migliaio di recipienti contenenti acido nitrico saltarono in aria. Vi sono 4 morti e 30 feriti; danni considerevoli. Grande panico.

Uno sciopero di minatori in Scozia.

EDIMBURGO (S.m.) 7. Un gran numero di minatori di carbone scozzesi sono in isciopero.

Il procedimento del tenente Blanc.

Scrivono da Padova:

Fu firmata l'ordinanza con la quale la Camera di Consiglio del Tribunale Civile e Penale di Padova, in seguito all'istruttoria aperta contro il tenente Blanc per i fatti addebitatigli — ritenuti a carico dell'imputato i due reati di abuso d'autorità (ultimo capoverso dell'art. 168 del Codice penale militare, via di fatto senza lesioni o con lesioni sanabili entro 10 giorni) e di omicidio colposo (art. 371 Codice penale ordinario, omicidio cagionato per imprudenza, imperizia, ecc.); ritenuta la connessità dei due reati e quindi la competenza del Tribunale Civile e Penale, perchè il più grave assorbe il meno grave, — rinvia il tenente Blanc al giudizio del Tribunale Penale di Padova.

Niente ha ancora deciso il Tribunale Militare di Verona, del quale però si sa che l'istruttoria è già chiusa. Se dichiarerà l'incompetenza propria, invierà i suoi atti al Tribunale di Padova e delle due istruttorie se ne farà una sola. Se si dichiarerà competente, deciderà la Cassazione.

Nel primo caso il giudizio potrà aver luogo nella prima metà di giugno; nel secondo correranno circa tre mesi prima che la Cassazione abbia stabilito la competenza ed avvenga la discussione pubblica.

Il suicidio dell'ex-presidente della Camera del lavoro di Venezia.

Venezia, 6 maggio.

(*f. s.*) — Questa mattina, alle ore 8, in una camera ammobigliata della parrocchia di San Benedetto, una buona pasta d'uomo, certo Gaspari, addetto al servizio del dott. Luigi Glezer, contemplava, trasognato, il proprio padrone steso nel letto privo di sensi. Un color violaceo marcatissimo delineava tristamente la fisonomia del dott. Glezer, che a brevi intervalli mandava dei lunghi rantoli. Oggi il dott. Glezer veniva trasportato all'Ospedale Civile, ove si trova in condizioni disperate.

Benchè a prima vista non paia, questa luttuosa risoluzione del Glezer nasconde una pietosa istoria finita sciaguratamente col peculato. Il dott. Luigi Glezer era nato a Rovigno (Istria) e non aveva che 43 anni. Di principii radicale-socialista, negli ultimi tempi pensò di dedicarsi alla propaganda politica. Dapprima iniziò un attivo lavoro per instituire l'attuale Camera del lavoro, della quale, più tardi e per sua somma disgrazia, doveva divenire presidente. Nel campo socialista, lui mite e calmo, ebbe discreta fortuna. Fu candidato del suo partito durante le elezioni amministrative, e quasi contemporaneamente presidente del Circolo Radicale, come molti mesi addietro lo era stato della Società irredentista.

Forse, vinto dalle emozioni della lotta, aveva abbandonato la sua professione di farmacista, dalla quale solamente traeva i mezzi per condurre una vita, moderata sì, ma abbastanza piena di avventure galanti. La donna è stata anzi l'ultima sua rovina.

Infatti, nominato da qualche mese presidente della Camera del lavoro, prestò subito il fianco a polemiche d'indole assai delicata, tanto che fu costretto a dare da quel posto le dimissioni. Il caduto non ebbe più tregua.

In una recente lettera il segretario della Camera del lavoro lo attaccava con violenza, accusandolo di avere abusato dei denari affidatigli in deposito. Il Glezer se ne tacque, promettendo tuttavia ad un amico di giustificarsi tra breve. Ma la giustificazione non venne. Soltanto ieri sera, dopo avere appreso che la Commissione di vigilanza aveva deliberato di denunciarlo all'Autorità giudiziaria per appropriazione indebita di oltre 1600 lire, il Glezer si appigliò all'estremo rimedio.

Sulla scrivania della sua stanza si rinvennero due lettere con la seguente scritta: *Da aprirsi dopo la mia morte* sull'una, e sull'altra: *Alla Direzione della Società di cremazione.*

I TRIBUNALI DI GUERRA

Processo De Felice e soci.

PALERMO (N.s.) 7 (ore 15). Viene introdotto il teste *Dolnea avv. Francesco*, presidente del Fascio di Girgenti, membro del Comitato centrale e prosciolto dalla Camera di Consiglio.

Il *Presidente*: « Ella è chiamato a deporre se nella riunione del 3 gennaio del Comitato centrale Petrina parteggiava per la calma. »

Teste: « Fummo tutti d'accordo nel raccomandare la calma, dovendoci uniformare al programma del Partito dei lavoratori italiani. Petrina poi si mostrava addolorato per i fatti accaduti nella riunione. De Felice si mostrò eccitato e disse che di fronte a tanti fatti bisognava cambiar tattica, e da evoluzionisti diventare rivoluzionari; Petrina si oppose energicamente alla proposta, dicendo che il movimento fatto in quelle condizioni non sarebbe stato che un movimento separatista disonorevole pei socialisti. Fummo tutti d'accordo in queste idee; Bosco respinse energicamente le proposte di De Felice e fra De Felice e Bosco corsero uno scambio di parole frizzanti ed io potei accorgermi che esistevano tra di essi delle vive divergenze. Io dissi allora che da una rivoluzione non potrebbe sorgere che una repubblica panamista uso Francia, e che alla repubblica panamista preferivo la monarchia italiana. Tutti fummo quindi d'accordo nel respingere le proposte di De Felice, il quale accettò le idee della maggioranza. Si decise quindi di fare un proclama. Io e Bosco volevamo che fosse calmissimo, De Felice invece sosteneva che gli si doveva dare una forma vibrata. Si conciliarono le varie tendenze redigendo il noto proclama che firmammo tutti. »

De Felice: « Perchè il teste, dopo scarcerato, fu nuovamente arrestato? »

Teste: « Per due lettere portanti il bollo del Comitato insurrezionale firmate De Luca, che l'Autorità giudiziaria ha poi riconosciuto non essere mie e quindi mi prosciolse. »

La Difesa chiede che si richiamino quelle lettere; l'avvocato fiscale si oppone; il Tribunale si ritira e delibera di respingere l'istanza della Difesa.

(*Ore 20.15*). Dopo la deposizione del De Luca, nulla di nuovo dopo la lunga fila di testimoni che furono uditi in seguito; tutti dissero le solite cose, facendo le solite discolpe.

Poco interesse destò *Angelo D'Agata*, pubblicista clericale, che scrisse la famosa lettera al Castaldi, in cui si parlava del clerico-borbonico avvocato Menzione e di De Felice, alludendosi ai comuni ideali. Il teste spiega trattarsi di semplice presentazione, asserendo che mai De Felice si abboccò con Menzione. Respinge l'accusa di connubio coi socialisti e soggiunge: « Noi clericali non potevamo avere nulla di comune coi socialisti. Del resto De Felice fu sempre combattuto dai clericali. »

L'udienza è quindi tolta alle ore 19,20.

I ricorsi contro le sentenze dei Tribunali di guerra

ROMA (N.m.) 7 (ore 23,5). Oggi davanti alla Corte di Cassazione di Roma sono stati discussi i ricorsi presentati contro le sentenze dei Tribunali di guerra di Trapani e Palermo nei processi pei fatti di Giardinello, Partinico e Trapani.

Le condanne pei fatti di Giardinello sono le più gravi, perchè trattasi di due condanne all'ergastolo; altro a venti anni di reclusione pei fatti di Partinico; ci sono poi altre condanne di quasi uguale gravità.

Pei fatti di Trapani è ricorrente il farmacista Curatolo, consigliere provinciale, condannato a sette anni di reclusione per complicità nel reato di insurrezione.

Per le cause di Partinico e Giardinello il Pubblico Ministero concluse pel rigetto del ricorso. Per la causa di Trapani invece concluse per l'annullamento della condanna.

Stante l'ora tarda la Corte rinviò la discussione a domani.

REATI E PENE

Ladri.... precoci.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Gaudino Stefano, d'anni 16, calzolaio, Chianale Felice, d'anni 15, macellaio e Belitrandi Edoardo, di anni 12, nella notte dal 7 all'8 novembre pensarono di fare una visitina al negozio di sartoria del signor Lelio Levi in via Provana, 28. Ruppero l'inferriata d'una finestra e, penetrati nel negozio, scassinarono un tiretto e vi rubarono venti orologi d'argento del valore di L. 300 e lire [illegible] in rame, denaro questo che sarebbe servito per le prime spese di rifocillamento in quella notte. Gli orologi vennero poi venduti a diversi individui, coi quali i ladri divisero i proventi della vendita.

Per questi fatti Gaudino, Chianale e Belitrandi vennero (sabato 5 corrente) tradotti davanti il nostro Tribunale penale imputati di furto con scasso e rottura unitamente a Cerato Pio, d'anni 20, ottico, Pavesio Antonio, d'anni 21, imballatore, Gallino Aldo, d'anni 20, meccanico, Robiola Giuseppe, d'anni 55, vetturale, Griffa Pietro detto *Crociot*, d'anni 18, cavagnaro, Cerotti Edoardo, d'anni 22, vetturale, Bellardo Luigi, d'anni 31, vetturale, e Parena Secondo, d'anni 27, vetturale, imputati tutti questi di ricettazione per avere prestato mano nella vendita degli orologi rubati.

Il processo è durato due udienze.

Il Tribunale condannò Gaudino e Belitrandi alla reclusione per mesi 12 e Chianale alla stessa pena per mesi 10. Solo pel Cerato venne ritenuta l'imputazione di ricettazione e perciò condannato a cinque mesi di reclusione. Per gli altri fatti il Tribunale ritenne trattarsi di contravvenzione avendo essi accettati gli orologi senza prima averne accertata la provenienza, e li condannò ciascuno all'ammenda di L. 100.

SPORT

Corse ciclistiche di Consolazione.

Riceviamo:

Domenica, 13 corr., mentre i ciclisti più provetti entreranno in gara per la corsa di 500 chilometri, anche coloro che non hanno potuto o che non hanno osato cimentarsi in una prova così lunga, potranno assaporare l'emozione e le ansie d'una corsa su strada.

Il *Biciclettisti-Club Torino* ha indetto per domenica prossima una corsa di 15 chilometri da Torino a Stupinigi e ritorno, riservata ai ciclisti che non hanno ancora riportato premi in altre corse. Sono ammessi tutti i tipi di velocipedi ad un posto. Tempo massimo: minuti 45. Quattro premi in medaglie e relativi diplomi.

Tassa d'entratura per gli estranei al Biciclettisti-Club Torino, L. 2.

Per programmi e schiarimenti scrivere alla Direzione del Biciclettisti-Club Torino, via Pio Quinto, N. 9, piano terreno.

Il " match „ Cody-Nuvolari a Genova.

Un'altra vittoria dell'americano.

Genova, 7 maggio.

(*Assav*) — Ieri ed oggi, sulla spianata del Bisagno, ebbe luogo il nuovo *match* di Cody, che aveva stavolta per competitore il noto velocipedista Nuvolari. La posta era di L. 2000. La durata della corsa 5 ore, ripartite in due giorni.

Nelle due ore d'avant'ieri Cody fece km. 69 e metri 200, Nuvolari km. 67 e m. 480.

Nelle 3 ore d'oggi Cody fece km. 99,030 e Nuvolari 97,560.

Quindi in totale, fra le due giornate: Cody km. 168 e Nuvolari km. 165,040.

L'americano ha così battuto il velocipedista per 3 km. e 20 metri.

Il pubblico, abbastanza numeroso in entrambe le giornate, applaudì vivamente i due campioni.

Si verificarono alcuni dei soliti incidenti, che però non ebbero conseguenze gravi.

Le riunioni politiche di ieri A TORINO.

All'Associazione Liberale Monarchica.

Ieri sera nel salone dell'*Associazione Liberale Monarchica* ebbe luogo una nuova adunanza di soci ed invitati per la prosecuzione della discussione sui provvedimenti finanziari lasciata in sospeso nella riunione di mercoledì scorso.

Al banco della presidenza siedono, oltre il commendatore Piana, presidente, i relatori avvocati Devecchi, Lanza e Garlanzo, ed il segretario capitano Scarfiotti.

I presenti all'assemblea sono oltre a cento. Notiamo parecchi rappresentanti della Stampa cittadina e corrispondenti di giornali di fuori.

Il presidente comm. *G. Piana* apre la seduta e dà comunicazione di una lettera di adesione di S. E. il ministro di Stato senatore Luigi Ferraris.

L'ing. *Piana* sollevò la questione sull'ordine del giorno, che si debba cioè proseguire la discussione sull'argomento della maggiore ritenuta sulla rendita; ma la riunione, dopo osservazioni del comm. Piana e dell'avv. Lanza, decide di udire prima la relazione dell'avv. Garlanzo sul *ripristino dei decimi sull'imposta fondiaria e sull'aumento del dazio sui grani.*

L'avv. *Luigi Garlanzo* fa anzitutto un rapido confronto fra l'imposta fondiaria e le altre tasse che gravano sugli altri cespiti della ricchezza pubblica. Confronta pure i gravami che pesano sulla fondiaria italiana con quelli degli altri Stati europei.

Secondo i risultati della famosa inchiesta agraria, il reddito netto del nostro suolo, non detratte le imposte, si può calcolare ad un miliardo annuo. Ora, noi abbiamo questo, che le imposte dirette sulla terra prelevano circa il 30 0/0 del suo reddito netto, mentre che in Francia il prelevamento è del 10 0/0, in Germania del 7 0/0, in Inghilterra del 5 0/0, in Svizzera del 8 0/0 e negli Stati Uniti d'America solo del 2 0/0.

Dunque in proporzione noi paghiamo sulla terra il triplo della Francia, più del quadruplo della Germania, del sestuplo dell'Inghilterra, il decuplo in confronto della Svizzera e quindici volte di più in confronto degli Stati Uniti d'America.

Questi fatti, accertati da una delle più serie e coscienziose inchieste fatte in Italia, obbligavano il compianto senatore Jacini, presidente del Comitato parlamentare dell'inchiesta, a conchiudere con queste memorande parole: « Si vede dunque che i pubblici carichi sul possesso rurale vanno a risolversi per noi in una spogliazione, in una vera perturbazione, anzi in una vera sterilizzazione delle fonti stesse della produzione e ci pongono in uno stato d'inferiorità rispetto ai paesi vicini, i quali possono produrre più a buon mercato e crearci un'invincibile concorrenza. »

Il relatore ne deduce quindi che non sia possibile aumentare i balzelli ond'è colpita la proprietà fondiaria senza dissanguare l'agricoltura.

Conclude con un breve accenno intorno alla maggiore o minore efficacia dell'aumento di dazio sul grano quale corrispettivo del ripristino dei due decimi dell'imposta fondiaria e sulle possibili conseguenze dell'aggravio sia per i produttori come per i consumatori.

Il cav. *Scala* crede che il triste quadro della nostra agricoltura fatto dal relatore non sia abbastanza efficace. Per suo conto è più pessimista, e crede che coll'andar del tempo, invece di migliorare, la nostra agricoltura resterà soffocata da quella americana.

L'ing. *Marchetti* non vuole che si parli di imposte nè fondiarie nè di altra natura, ma ritiene che il pareggio del bilancio generale si debba e si possa ottenere esclusivamente con le economie sui bilanci particolari, non esclusi quelli della guerra e della marina. Se però, dopo di avere esperimentato tutte le risorse dell'economia, fossero riconosciute necessarie nuove imposizioni, allora crede che non si possa uscire da queste due vie: 1° aumento dell'imposta sulla rendita, 2° tassa progressiva.

L'avv. *Allosti* non vuole decimi nè sulla fondiaria, nè sulla ricchezza mobile. Non ha fiducia che nell'applicazione delle economie.

Il prof. *Feltarapa* ritiene eccessivamente pessimista il quadro fatto dal cav. Scala; non crede l'avvenire dell'agricoltura italiana sia così fosco, e per conto suo non dispera in giorni migliori.

Venendo a parlare del dazio sul grano, dice che se fosse necessario al pareggio del bilancio un aumento anche fino al limite di 9 lire, per suo conto non sarebbe contrario; e ne dice il perchè.

Riguardo alle imposte, ciò che vuole è la perequazione fra le varie tasse, e ritiene che nello stato attuale di cose, se non due decimi sulla fondiaria, si potrebbe applicare almeno un decimo.

Il disavanzo e le economie.

L'avv. *Francesco Lanza* risponde agli oratori che sollevarono la discussione generale. Dice che per quanto la discussione della riunione di mercoledì e di iersera siasi aggirata esclusivamente sui provvedimenti finanziari, tuttavia essa dimostrò chiaramente come la quistione della maggiore o minore entità del disavanzo sia il vero nodo della situazione.

Infatti, se il disavanzo — ridotto nelle sue reali proporzioni — presenterà una cifra relativamente tenue, allora si vedrà la possibilità di colmarlo con le sole economie; mentre se lo si ingrosserà artificialmente, allora si dirà essere giuocoforza ricorrere alle imposte.

Il relatore non sa spiegarsi l'ostinazione dell'onorevole Sonnino nel voler includere nella somma del disavanzo normale i famosi residui passivi ferroviari, e non se la spiegherà mai di fronte ai provvedimenti molto speciosi del ministro stesso.

Come si può dire che non è possibile far fronte al disavanzo all'infuori delle imposte quando con un semplice decreto reale si confiscano 290 milioni di riserva aurea degli Istituti di emissione? quando con un semplice decreto reale si stabilisce l'inconvertibilità dei biglietti di Stato, ripristinando in diritto quel corso forzoso che abbiamo malauguratamente in fatto?

Perciò egli sostiene che innanzi tutto si dovesse ricorrere alle economie — economie larghe, radicali e magari audaci. Ed economie si ritengono possibili così nei bilanci militari come in quello dei lavori pubblici, e in tutti quanti gli altri bilanci decimando le falangi burocratiche.

Riprendendo le vigorose frasi dell'ing. Marchetti sulle economie militari, osserva che due patriottismi si trovano di fronte: il patriottismo che vuole mantenere fortissimo l'esercito in mezzo ad un paese esausto e fra popolazioni affamate, e il patriottismo che vuole mantenere bensì forte l'esercito, ma altrettanto forte la finanza e fiorente l'economia pubblica. Ora, fra i due patriottismi, gli pare più logico e più politico il secondo.

Dimostra quindi con dati tecnici dove ci condusse la mania ferroviaria, e accenna ai rimedi di cura senza intempestivi turbamenti.

Infine osserva che la questione della burocrazia dovrà risolversi coll'opera simultanea del Governo e dei privati: il Governo sopprimendo quegli uffici i quali intralciano l'andamento della azienda amministrativa invece di agevolarla; i privati coll'accettare essi medesimi volonterosi la lotta per l'esistenza invece di sottrarsi, occupando modesti impieghi, alle angustie e agli sforzi incessanti che le libere attività richiedono.

Cede quindi la parola agli avvocati Devecchi e Garlanzo per rispondere alle osservazioni fatte in merito ai diversi provvedimenti finanziari.

***

L'ing. *Griboda* vuole che l'assemblea stabilisca la massima che si debba ricorrere alle economie, mandando a degli specialisti lo studio accurato delle economie possibili, con riserva all'Associazione di discutere volta a volta i risultati dei singoli relatori.

Il prof. *Jemina* non vuole che si esageri nell'applicazione dei dazi protettori. Non teme eccessivamente della concorrenza estera. Crede poco pratica la proposta dell'ingegnere Griboda circa lo studio particolare delle economie. L'unico voto che si deve esprimere è questo: che vi sia perequazione nelle imposte.

Il comm. *Piana* dà lettura dell'ordine del giorno concordato dai relatori.

L'avv. *Nasi* crede che nello stato attuale dell'economia generale del Paese non si debba parlare di imposte di nessun genere, ma soltanto di economie. Rende omaggio all'opera del Ministero Rudinì che ha saputo realizzare 80 milioni di economie senza recar danno ai pubblici servizi.

L'avv. *Villanis*, l'avv. *Bernardi* e l'avv. *Bona* fanno brevi osservazioni.

I pieni poteri.

L'avv. *Gulinelli* ritiene che il voto delle economie rimarrà platonico se non si accorderanno contemporaneamente i pieni poteri.

L'avv. *Lanza* risponde agli avvocati Nasi e Gulinelli sui pieni poteri. Senza pretendere di convertire una discussione economica in una discussione politica, rileva che il Ministero attuale batte falsa strada in materia di economie. Illustra la sua affermazione colla scorta dei bilanci ultimamente discussi e votati.

Per esempio — mentre in uno dei progetti del ministro dei lavori pubblici si chiedono 17 milioni per ingrandimenti e abbellimenti di stazioni ferroviarie — gli stanziamenti del bilancio dell'Interno per il 1894-95 furono accresciuti di tre milioni e mezzo in confronto a quelli dell'esercizio 1893-94. E perchè? Per creare nelle Prefetture una classe di ragionieri privilegiati.

Inoltre l'on. Crispi dichiarò che si sentiva già la mancanza del servizio di indagini, che egli aveva istituito e che la politica delle economie soppresse; e tale lagnanza si tradurrà probabilmente in un aumento di spese negli esercizi futuri.

Ma v'è di più ancora. L'on. Crispi deplorò che le strettezze finanziarie avessero impedito di attuare la riforma carceraria in conformità al Codice penale del 1889, e annunziò di aver inscritta in bilancio una spesa per riprendere il lavoro interrotto.

Ora tale riforma carceraria verrebbe a costare dagli 80 ai 100 milioni; ed egli si domanda se sia giusto caricare d'imposte i contribuenti che lavorano per preparare comodi alloggi ai delinquenti che vanno ad oziare nelle carceri.

Come si potrebbero concedere i pieni poteri ad un Ministero il quale prova di non attuare la prima delle economie, che sarebbe quella di non accrescere le spese?....

L'avv. *Gulinelli* insiste, ma poi ritira il suo emendamento in seguito alle osservazioni dell'avv. Nasi.

Ordine del giorno.

Il presidente *Piana* mette in votazione la prima parte dell'ordine del giorno:

« L'Assemblea convocata dall'*Associazione Liberale Monarchica* fa voti:

« 1° che ridotto il disavanzo nella sua cifra reale, Governo e Parlamento mirino concordi a colmarlo mercè severe e radicali economie in ogni ramo di servizio pubblico. »

È votato ad unanimità.

Il presidente *Piana* dà quindi lettura della seconda parte dell'ordine del giorno:

« 2° che, qualora tali economie non conseguissero pienamente l'intento e nuovi aggravi venissero riconosciuti indispensabili, siano essi per quanto possibile equiparati per tutti i cespiti della ricchezza nazionale, e applicati in modo da non violare le leggi vigenti e da non accrescere le attuali sperequazioni tributarie. »

L'avvocato *Devecchi*, relatore, spiega efficacemente la portata di tale seconda parte e il significato di ognuna delle affermazioni in essa contenute.

Ma sono le 23 1/2 e l'ingegnere *Vicarj* propone che si rimandi il seguito della discussione ad altra adunanza.

Così si stabilisce.

La discussione procedette durante tutta la serata animatissima, e in taluni momenti divenne persino tempestosa, tanto era vivo l'interessamento che tutti prendevano all'importante tema della questione finanziaria.

All'Associazione « Quintino Sella ».

Abbiamo già dato l'annunzio di questa nuova Associazione, che col nome illustre del Sella è sorta di questi giorni nella nostra città. Essa si riuniva iersera per la prima volta nella sala della Società Filotecnica. Gl'intervenuti erano circa un'ottantina.

Fra essi il conte Sambuy, il marchese Ferrero di Cambiano, l'avv. Caveglià, il conte Rossanda, il professore Guido Cora, il cav. Camillo Cora, il conte Thaon di Revel, assessore comunale, l'on. Cibrario, il cav. Leopoldo Usseglio, l'ex-deputato Ricci, il cavaliere Denis, il conte Tosco, l'avvocato Turbiglio, il barone dott. Gamba, il signor Musy, il signor Sella, l'avv. Grisoni, l'on. Sineo, il cav. Guido Rey, il cavaliere F. Gonella, il dott. Piovano, l'ing. Salvadori, l'avv. Marsano, l'avv. Alberti, il cav. Cantù.....

Primo a parlare è l'avv. *Caveglià*, che dà il benvenuto ai presenti a nome della Direzione. « Diamocelo il benvenuto — esclama — perchè alla fine del nostro compito troveremo grandi soddisfazioni nell'opera di rigenerazione alla quale ci accingiamo. » Accenna alla quantità di adesioni, fra le quali quella di molti giovani che trovano bisogno di affermarsi nella vita politica in un campo che non sia quello degli estremi partiti politici. Accenna alle adesioni di Chiaves e di Sambuy, ed invita l'assemblea a proclamare quest'ultimo presidente.

Il conte *Di Sambuy* prende il posto presidenziale e legge un discorso; ringrazia dicendo che le premure che gli furono fatte non potevano aver altro significato se non quello che egli avesse con gli aderenti il medesimo credo politico nel senso che l'Italia non si sarebbe fatta senza la Monarchia liberale e che la Monarchia liberale sola ci può salvare dalle strette in cui versa il Paese. Soggiunge che egli è pronto a prestare la sua opera ai giovani che si cimentano nella battaglia. « A voi — esclama — non manca nè il senno nè l'arte per combattere, ed è prova di ciò il nome scelto della Società. »

Qui l'oratore accenna al Sella ed assurge alle virtù dell'illustre uomo, specialmente per metterne in luce il carattere; esorta quindi i soci a stringersi in fascio intorno al morto che Italia piange ed onora.

Il conte di Sambuy dà quindi la parola al marchese Ricci per la sua relazione sul tema *Economie ed imposte.*

Il marchese *Ricci*, dopo un po' d'esordio, entra in materia. Esamina il processo dei disavanzi che afflissero l'Italia dal 1862 in poi. In quell'anno il *deficit* era di 440 milioni, nel 1866 era di 721 causa in parte la guerra, nel 1870 era sceso a 214 e furono adottati quei provvedimenti energici delle economie fino all'osso, cosicchè nel 1871 scese a 47 milioni.

Nel 1875 si ebbe il primo avanzo che l'ex-ministro Colombo chiamò *pareggio fatale*, perchè per esso si diminuirono le imposte e si fecero grandi spese, specie ferroviarie, che ci fecero retrocedere. Nel 1880 l'avanzo non era più che di 4 milioni, nel 1887 siamo in *deficit* di 78. Oggi il *deficit* è di 155, ai quali si intende provvedere con economie e con 95 milioni di imposte.

Qui esamina e vaglia le diverse teoriche della finanza che tendono a raggiungere lo scopo del pareggio. Ora non si può sostenere la tesi che senza imposte si possa andar avanti; e crede che non sarebbe da chiedere nuovi sacrifizi al Paese quando si dovesse rinnovare ciò che è già avvenuto, cioè le spese inutili.

L'oratore fa una critica delle spese passate, attaccando specialmente quelle ferroviarie, e termina concludendo che si debba provvedere con economie, e subito e con altri mezzi al pareggio del bilancio.

Propone infine un ordine del giorno che il presidente mette in discussione e votazione capoverso per capoverso; alla discussione prendono parte l'avv. Caveglià, l'ingegnere Salvadori, il marchese Ferrero di Cambiano, il marchese Ricci, l'avv. Marsano, l'avvocato Turbiglio, l'avv. Savj, il cav. Denis, ecc.

L'ordine del giorno, con le modificazioni introdottevi dall'assemblea, è del tenore seguente:

« L'Associazione *Quintino Sella*;

« Convinta che ogni ulteriore indugio nell'assestamento della finanza pubblica e nel pareggio del bilancio sarebbe fatale per il credito e per l'economia nazionale, aggravando ancora la depressione dell'industria e specialmente dell'agricoltura, prima sorgente di ricchezza in Italia; — osservando che i parziali rimedi e provvedimenti tentati e adottati negli ultimi anni mentre hanno indeboliti taluni servizi pubblici non raggiunsero lo scopo di sostenere la finanza, ed intanto il debito dello Stato è cresciuto in proporzioni gravissime; — mentre riserva ad una prossima adunanza l'esame dei singoli provvedimenti proposti — ritiene che per conseguire il pareggio si debbano praticare in ogni ramo di Amministrazione tutte le economie possibili nel solo limite della sicurezza nazionale e dell'ordine pubblico e contemporaneamente applicare quelle imposte che saranno strettamente necessarie per colmare il disavanzo;

Ritiene pure che gli aggravamenti d'imposta debbano durare sinchè abbiano effetto le riforme organiche dirette a rendere più semplici e meno costose le Amministrazioni pubbliche, consolidando così il pareggio del bilancio e aprendo la strada alla trasformazione dei tributi col fine di una più equa distribuzione di imposte; persuasa sopratutto che non si possano invocare dai contribuenti nuovi sacrifizi senza dar loro certa garanzia che il loro frutto non possa andar perduto in maggiori spese senza vera ed essenziale utilità della nazione.

Afferma che perciò è assolutamente necessario rimettere in vigore un sistema di finanza severa, rinunziando a qualunque nuovo debito sotto qualsiasi forma affinchè i nuovi sacrifizi siano efficaci a restaurare il bilancio ed il credito dello Stato in ragione delle forze economiche del Paese; che a raggiungere tale scopo non bastano i criteri della più stretta parsimonia nella formazione dei bilanci preventivi, ma è indispensabile sopratutto la più rigida economia ed efficace controllo nell'impiego dei fondi stanziati.

Quindi il conte *Di Sambuy* dichiara che egli si ritiene come presidente provvisorio; molti insistono, ma Sambuy insiste da sua parte anche la considerazione che alla seduta non sono presenti tutti gli aderenti. Propone si nomini presidente onorario il senatore generale Cadorna, cui manda un augurio di pronto ristabilimento in salute.

L'assemblea applaude.

Gli intervenuti indicono un'altra adunanza per la sera di lunedì, e la seduta viene levata.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO (N. *s.*) 7 (ore 11,50). **La duchessa Elisabetta.** — S. A. la Duchessa di Genova madre è arrivata a questa stazione alle 11,40. Erano ad attenderla S. M. la Regina e le Autorità.

GENOVA, 6 (Assan). **In memoria di un martire della « Giovine Italia ».** — Per cura del Circolo *Libero Pensiero*, oggi a mezzogiorno, nella casa posta in via Chiabrera al N. 5, venne scoperta una lapide, la quale ricorderà ai venturi come al primo piano di detta casa Antonio Gavotti, uno dei fucilati alla Cava nel 1833, perchè appartenente alla *Giovine Italia*, avesse ivi sala di scherma e come in essa, apparentemente allo scopo di esercitarsi nel maneggio delle armi, ma in realtà per congiurare in favore dell'unità e della indipendenza italiana, convenissero Biglia, Miglio, i fratelli Ruffini, Campanella, Benza, il generale Guillet, Noli e tanti e tanti altri patrioti, i quali sconțarono poi o con la morte, o col carcere, o con l'esilio il loro intenso amore alla patria. La cerimonia fu semplicissima. Non vi furono discorsi. L'epigrafe scolpita sulla lapide venne dettata dal prof. F. M. Zandrino ed è del seguente tenore:

In queste mura — Nella sala d'armi — di ANTONIO GAVOTTI — uniti nel pensiero della redenzione italica — convenivano dal 1830 al 1833 — MAZZINI, RUFFINI, BIGLIA, MIOLIO, ORSINI — ed altri patrioti — che la gloria della fondata — GIOVANE ITALIA — fecondarono col carcere, coll'esilio, colla morte — Il Circolo Libero Pensiero 5 maggio 1891.

PISA, 6 (G. Ch.). **Una conferenza di G. Bovio su Galileo Galilei.** — Al Politeama Nazionale ha avuto luogo l'annunziata conferenza dell'on. Bovio sul tema: *Galileo Galilei*.

L'illustre oratore ha trattato del pensiero del secolo XVI, facendo dei ravvicinamenti storici profondi, citando autori e sistemi. È stato spesso volte interrotto da applausi. Tra i presenti, oltre le Autorità, v'era l'on. Felice Cavallotti.

— **Necrologio.** — Il comm. avv. Tommaso Simonelli, fratello dell'on. Ranieri, è morto nell'età di 67 anni, dopo penosa malattia. Era l'illustre uomo un avanzo delle patrie battaglie, di quel memorabile Curtatone e Montanara. Fu sindaco di Pisa e consigliere provinciale. Oggi alle 17 circa ha avuto luogo il trasporto funebre. Eranvi moltissime Associazioni, le Autorità e un lungo seguito di vetture; il feretro era letteralmente ricoperto di fiori.

MODENA, 6 (*g. f.*). **Inaugurazione della barriera Garibaldi.** — Oggi ha avuto luogo la solenne inaugurazione della barriera Garibaldi. La patriottica festa doveva aver luogo ieri, anniversario della partenza dei Mille da Quarto, ma perchè potesse intervenirvi anche la classe operaia il Municipio pensò di trasportarla ad oggi. Alle 13 e mezzo nel cortile del palazzo Bellentani si formò un imponente corteo con musiche e bandiere. La piazza Garibaldi era gremita di popolazione. Le due statue che adornano la barriera furono scoperte al suono dell'*Inno di Garibaldi*. L'opera dello scultore Barberini era ammiratissima. Parlò il sindaco Tosi Bellucci. Grande entusiasmo.

ALESSANDRIA, 7 (Gaudiaudo). **Una cremazione.** — L'altro ieri moriva nella nostra città certo Alessandro Castagneri, persona nota pei suoi principii schiettamente liberali, lavoratore indefesso, di ingegno pronto e arguto. Egli lasciò per testamento che la sua salma fosse cremata.

I funerali ebbero luogo ieri sera; il carro, di prima classe, era letteralmente coperto di fiori, e quando i numerosi accorsi attendevano l'arrivo dei preti, si seppe che i preti avevano negato il loro intervento stante la disposizione testamentaria della cremazione, e che il convoglio funebre s'incamminò direttamente al cimitero.

Un tale atto d'intolleranza destò in tutti i presenti la più viva indignazione, ed era specialmente biasimato da persone devote che hanno fede nella benedizione del prete, tanto più che vi sono dei precedenti in cui il clero prese parte ai funerali di cadaveri che poi vennero cremati.

La cremazione del Castagneri venne eseguita stanotte per mezzo del crematorio Rey, inviatoci dalla Società d'Asti, e diretta dal dottor Ettore Piccinini. Il cadavere pesava 81 chilogrammi e dopo [illegible] ore venne ridotto in cenere. Si consumarono 14 miriagrammi di legna.

VIGEVANO, 7 (Frascarolo). **Necrologia.** — Dopo lunghe sofferenze cessò di vivere in età di sessant'anni l'egregia nobildonna Amalia Barbavara di Gravellona, appartenente ad un'antica e storica famiglia.

Fu donna d'alti e nobili sentimenti, di educazione squisita, d'animo generoso e buono e ornata delle più belle virtù domestiche e civili di moglie e di madre.

Si fecero i funerali ieri, che riuscirono splendidissimi. Vi prese parte una grande quantità di persone, fra cui tutta l'aristocrazia muliebre della città. Il carro portava numerose e splendide corone. Per questa morte prendono il lutto alcune cospicue famiglie vigevanasche e le famiglie dell'onorevole deputato Cerutti di Novara e del marchese Cusani Confalonieri di Milano.

NUORO (Sardegna). **I carabinieri uccidono due briganti.** — Nel territorio di Orune, a distanza di circa quattro ore dal villaggio, regione detta *Su Pusazzu*, avvenne uno scontro fra carabinieri e malfattori.

Questi, in numero di sei, erano penetrati in una tanca di proprietà di Nicolò Pala, cognato di Salvatore Baraglia, entrambi minacciati dal latitante Moni e già vittime di danni rilevanti.

I sei malfattori, fra i quali si dice che fossero il Moni e l'altro latitante Antonio Goddi, suo compagno, avevano cominciato a far strage delle vacche esistenti in quel chiuso. Ne erano state già uccise tre, e i malfattori si accingevano ad uccidere le altre, quando sopraggiunsero i carabinieri che vigilavano su quella località. Essi erano quattro, tutti travestiti.

Si impegnò un vivo scambio di moschetteria, avendo i malfattori tirato sui carabinieri. Questi rimasero illesi.

Dei malfattori rimasero uccisi certo Gio. Angelo Cossu, fratello di due che furono condannati tempo fa per ricatto, e un altro che finora non fu potuto identificare.

CASALBORGONE, 2. **Morte di un valoroso.** — Lunedì, 30 scorso aprile, cessava di vivere in questo suo paese natio il capitano Fantini Michelangelo. Di modesti natali, si arruolava volontario, a 17 anni, nell'8° reggimento fanteria (Cuneo); dopo cinque anni, già sott'ufficiale, prese parte alla gloriosa spedizione d'Oriente. Furiere in aprile 1859, trovossi il 24 giugno a San Martino, e come si portasse in quella micidiale giornata ben si rileva dal reale decreto di sua nomina a sottotenente in data 12 luglio stesso anno, così concepito: « Volendo dare a Michele Angelo Fantini, furiere nell'Arma di fanteria, un attestato dell'alta nostra soddisfazione per avere condotto valorosamente il suo pelottone, trovandosi ognora ove maggiore era il pericolo (San Martino, 24 giugno) ». Segue la solita dicitura della promozione. Egli dunque era proposto per merito di guerra, distinzione fra le più rare e solo concessa ai più valorosi. Luogotenente il 9 maggio 1860, capitano in giugno 1862. Facendo parte del 49° fanteria fece ancora la campagna del 1866, e per qualche anno fu nelle provincie meridionali per la repressione del brigantaggio. Ma pei disagi sofferti contrasse grave infermità e tale da costringerlo a lasciare il servizio attivo fin dall'anno 1871. Collocato a riposo nell'anno 1873, e qui stabilitosi, sopportò con esemplare fortezza d'animo un malessere che per circa dieci anni lo travagliò, finchè ultimamente, aggravandosi viepiù la sua infermità, conservando sino agli ultimi istanti di sua vita il pieno possesso delle sue facoltà mentali, vide senza sgomento avvicinarsi la morte, come impavido l'aveva più volte affrontata sul campo di battaglia. Stamane, malgrado una dirotta ed incessante pioggia, un lungo corteo di suoi compaesani d'ogni condizione ne accompagnava la salma all'estrema dimora.

CERES, 6. **Fratricidio che cagiona l'arresto di un ff. di sindaco.** — A Balme è avvenuto un fatto singolare. Per narrarlo bisogna risalire a due mesi addietro. Verso le ore 12 del 6 marzo una tragedia accadeva sopra una montagna di Balme; attori due contadini: i fratelli Bricco di Battista, Luigi, d'anni [illegible], e Domenico, d'anni 29.

Il Domenico precipitava in un burrone profondo circa 100 metri e vi perdeva miseramente la vita. Il Luigi allora raccontava che il fratello era scivolato sulla neve, che nello scivolare avegliasi esploso il fucile, per cui esso stesso aveva riportata una ferita e che poscia il Domenico era andato a finire nel burrone.

L'Arma dei carabinieri di Ceres non vide chiaro in questa narrazione, e indagando accertò che fra i due Bricco esistevano dei rancori per motivi di interesse e che il Luigi erasi antecedentemente lasciato sfuggire delle minaccie all'indirizzo del Domenico.

I carabinieri constatarono pure che il signor Antonio Castagneri Barbisin, facente-funzione di sindaco di Balme, aveva ricevuto le confidenze del presunto fratricida, ma aveva taciuto. Perciò denunciarono anche il facente-funzione di sindaco alla Autorità giudiziaria. Emessi i relativi mandati di cattura, tutti addietro i carabinieri della stazione di Ceres procedevano all'arresto, in Balme, del Luigi Bricco, imputato di fratricidio, e dell'Antonio Castagneri Barbisin, imputato di occultamento di reato.

Il fatto ha destato una viva impressione fra quella popolazione montanara.

NATHI, 5 (A. C. P.). **Bruciata viva.** — Pochi giorni or sono una donna di circa quarant'anni, nata a Napoli e residente in questo Comune a causa della professione del marito, ritornata a casa dopo aver lavato biancheria alla vicina *bealera*, ebbe l'infelice idea di farsi asciugare gli abiti bagnati che teneva indosso accovacciandosi davanti al camino. Le fiamme si attaccarono alle vesti, e la povera donna, spaventata, si diede a fuggire sulla piazza, aumentando ancora il divampare del fuoco, tanto che in pochissimi minuti, e prima che potesse essere soccorsa, rimaneva completamente nuda con gravissime scottature per tutto il corpo. Malgrado le sollecite cure del dottor Borio, medico locale, cessava di vivere poche ore dopo fra dolori acutissimi. Essa lascia il marito con due figli.

NOTIZIE ESTERE

LIONE, 6 (Cravero). **Una festa italiana.** — Quest'oggi, alle 14, l'*Unione Musicale Italiana*, florido Sodalizio composto di circa 150 nostri connazionali, ha dato nel salone-teatro della sua sede un gran concerto vocale e istrumentale a beneficio delle scuole laiche del circondario della Guillotière. Il programma era svariatissimo: conteneva pezzi di musica classica e giocosa, italiana e francese. L'esecuzione, cui concorsero anche vari artisti francesi, è stata ottima sotto ogni rapporto. La sala era addobbata con bandiere italiane, fra cui spiccavano i ritratti di Garibaldi, di Mazzini, di Vittorio Emanuele, di Cavour. Il risultato finanziario è stato buonissimo, perchè la sala era affollatissima e si dovettero rimandare molte persone che si presentavano agli sportelli per comperare i biglietti. Il concerto è terminato alle ore 18 al suono della *Marsigliese*, accolta da vivi applausi, e dell'Inno di Garibaldi, che ha destato un vero entusiasmo, sebbene il pubblico fosse composto in gran parte di francesi.

ARTI E SCIENZE

Società Promotrice di Belle Arti. — Domenica, primo giorno festivo dall'apertura dell'Esposizione, questa fu affollata di visitatori; sono circa 900 le persone che entrarono a pagamento.

Siamo lieti di segnalare, oltre gli acquisti già annunciati di S. A. R. la Duchessa di Genova madre e del Municipio, due nuovi acquisti di cospicue opere d'arte; l'uno è il dipinto del prof. Gilardi intitolato: *Festa all'Ospizio*, l'altro è del Fabil di Firenze: *La sposa del padrone*, ed i fortunati possessori di queste opere sono il cav. ing. Arturo Ceriana ed il cav. Eugenio Pollone.

Auguriamo per il successo dell'Esposizione e per il giovamento dell'arte e degli artisti che l'esempio di questi due signori sia da molti altri seguito.

Teatro Balbo. — Il *Fra Diavolo* ebbe ieri sera un discreto successo. Ci furono applausi e chiamate ad ogni atto e si volle il *bis* della scena comica dei briganti nel terzo. Si bissò pure l'*ouverture*, non perchè il *bis* fosse stato richiesto, ma per aspettare la luce che — il caso non è nuovo nei teatri torinesi sotto il regime elettrico — improvvisamente mancò verso la fine della prima esecuzione dell'*ouverture* stessa.

Fra gli artisti si distinsero la Stocchi (Zerlina), che ha una voce simpatica ed intonata e canta con garbo, l'Arrigotti (Fra Diavolo), sicuro e disinvolto nella sua parte, il Fabbro ed il Rossi, due comici briganti. Gli altri dimostrarono della buona volontà, sebbene sovrechia esagerando in certi punti, e ne fu loro tenuto conto.

Il pubblico non era soverchiamente numeroso. Il *Fra Diavolo* è stato sfruttato da troppe riproduzioni in breve periodo di tempo; per ridestare l'interesse richiederebbe un'esecuzione addirittura di prim'ordine, quale sarebbe ingiustizia pretendere dalle modeste risorse del teatro.

Questa sera seconda rappresentazione.

Teatro Gerbino. — Un programma interessante è quello dello spettacolo di questa sera al Gerbino. Col *Carabiniere* di Gemelli, nel quale Leigheb è un protagonista *hors ligne*, si darà una novità, cioè: *A quattr'occhi*, commedia di L. Fulda, e chiuderà la serata il bel bozzetto di Bayard: *Il beniamino della nonna*.

Teatro Torinese. — A questo teatro, che è sempre più frequentato, la Compagnia C. Castellani darà stasera *I due Stenterelli gemelli*, e una novità, cioè: *Caffè-Concerto!*

Conferenza del comm. Laura all'Istituto Bertola. — Come abbiamo a suo tempo annunziato, la sera di lunedì 24 aprile doveva aver luogo all'Istituto Bertola una conferenza dell'egregio dottore Secondo Laura sul tema: *Gli ideali nell'educazione*. Sovraccolto da improvvisa indisposizione, il dottore Laura dovette rimandare ad altro giorno la conferenza, che sarà tenuta domani a sera, alle ore 20,30.

Il numeroso pubblico che accorre alle conferenze dell'Istituto Bertola non mancherà per udire lo svolgimento di un argomento di tanta importanza.

I biglietti d'invito si possono ritirare alla Direzione dell'Istituto, piazza Bodoni, N. 5.

Un nuovo volume di versi di E. A. Berta. — Dall'egregio collega avv. E. A. Berta riceviamo:

« *Egregio Signor Direttore*,

« Il tentativo di un'edizione del mio volume di versi *La Stigmate*, fatta a base di cooperazione fra lettori ed autore, superò tutte le mie speranze. Sono circa 500 le cortesi persone che mi mandarono le L. 2 per essere associate al libro, che sarà poi messo in commercio in altra edizione meno elegante a L. 3.

« Non potendo scrivere singolarmente a tutti i sottoscrittori, che hanno il diritto di saper come stiano le cose, prego la S. V. Ill.ma a volermi permettere di far loro sapere, per mezzo del suo diffuso giornale:

« 1° Che il volume *La Stigmate* è in corso di stampa nella tipografia Bona e che sarà spedito verso il fine del mese;

« 2° Che essendo l'edizione destinata agli associati un'edizione speciale numerata, prego tutti coloro che desiderassero una copia del libro a volermi far pervenire la loro azione da L. 2 presso la *Gazzetta del Popolo* o in corso Oporto, 30, non più tardi del 15 corrente;

« 3° Infine che ringrazio tutti del voto di fiducia datomi, come ringrazio lei, egregio collega, della cortesissima ospitalità accordata alla presente.

« Cordialmente

« Torino, 5 maggio 1891.

« *Devotissimo suo* Avv. Augusto Berta. »

Libreria L. Roux e C. (Galleria Subalpina) Torino.

Novità librarie della settimana.

Bois J. — Les petites religions de Paris; in-12°	L. 3 75
Spuller E. — Figures disparues; III° série; in-12°	» 3 75
Mérouvel Ch. — L'honneur ou la vie; in-12°	» 3 75
Mémoires (les) d'une inconnue publiées sur le manuscrit original; in-8°	» 8 —
Prévost M. — Nouvelles lettres de femmes; in-12°	» 3 75
Schultz J. — Ce qu'elles pensent; in-12°	» 3 75
Masson F. — Napoléon chez lui — La journée de Napoléon aux Tuileries; illustr. de Myrbach; in-8°	» 8 —
Albertini L. — Le otto ore di lavoro; in-8°	» 2 50
Cognetti de Martiis — L'evoluzione della vita economica e della coltura economica; in-8°	» 3 —
Pascoli G. — Myricae; ediz. illustrata da Antoni, Pratella e Tommasi; in-12°	» 4 —
Annunzio G. D. — Intermezzo di rime; nuova ediz. con illustr. di Michetti; in-12°	» 2 —
Pisacane C. — Saggio sulla rivoluzione, con prefazione di N. Colajanni; in-12°	» 2 —
Olivi G. — Manualetto di agricoltura; in-12° illustrato	» 0 90

Osservatorio di Torino. — 7 maggio.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima +10.9. Massima +16.6.

Acqua caduta mm. 13,5.

8 Maggio — Il sole nasce ore 5, minuti 0; tramonta a ore 19, minuti 43.

CRONACA

Mostra Zootecnica.

All'elenco delle premiazioni della Mostra dei bovini che già abbiamo pubblicato, dobbiamo aggiungere il risultato della *Gara di mungitura*, che fu il seguente:

1° premio (L. 500) Vignola comm. Filippo;
2° id. (L. 200) Pessi cav. avv. Giuseppe.

Gare di tiro a segno. — L'altra mattina è cominciata al poligono del Martinetto la 1ª gara comunale di quest'anno.

Nonostante che il tempo fosse nuvoloso e piovigginoso, tuttavia i tiratori torinesi sono accorsi numerosi al concorsi, e nella sola giornata di ieri si spararono presso a 10 mila colpi.

La gara è seguitata molto frequentata anche ieri, e il sole riapparso nel pomeriggio ha animato il bellissimo tiro. La gara durerà ancora oggi e si chiuderà questa sera. Sono molto contesi i numerosi premi in armi, medaglie, denaro e bellissimi doni artistici.

Per una Banca. — Nel resoconto della distribuzione dei diplomi fatta domenica al Circolo Filologico, parlando dei nuovi locali di questo Circolo, si accennò ch'essi sono nella splendida palazzina della *ex-Banca* Tiberina, in via Alfieri. Dobbiamo chiarire quell'ex. Il Circolo Filologico è nei locali già costrutti per la Banca Tiberina, quando questa aveva ancor sede in Torino. Trasportata poi questa Banca a Roma, dove ha tuttora la sua sede, quei locali rimasero disponibili. Ma la Banca Tiberina non è una « ex-Banca » perchè sussiste, funziona per l'amministrazione delle sue numerose proprietà, ed è anzi, a quanto si dicono, in via di riordinamento.

Il Circolo estivo dei Bersaglieri. — Domenica 10 corrente verrà inaugurato in Valle San Martino, 210 (Barriera di Casale), villa Tarditi, il *Circolo estivo dei Bersaglieri*, con ricevimento, pranzo sociale, gara al bersaglio, giuochi, concerti ed altri divertimenti.

Un delitto misterioso?! — Ieri il *Secolo*, stamane un giornale cittadino pubblicavano telegrammi e brani di giornali in cui si narra di una strana e misteriosa cassa spedita da Monteleone Calabro alla stazione di Torino, contenente una testa ed alcuni visceri umani, con l'indicazione « carne salata ».

Questi telegrammi e gli abbondanti particolari che li accompagnano hanno la loro origine da Piacenza, là dove sarebbe passata la cassa misteriosa di ritorno da Torino diretta a Monteleone.

Naturalmente queste notizie producono una sensazione di orrore, e stamane tutti parlavano del fatto e lo commentavano spingendo le ipotesi persino nelle sconfinate regioni dell'inverosimile.

Per questo stato degli animi, quantunque il fatto rivestisse una certa forma poco credibile, ci siamo informati alla nostra Questura ed alla stazione ferroviaria, e colà siamo stati assicurati che si tratta di una.... traveggola di nuovo genere.

La cosa starebbe in questi termini: Nell'ottobre scorso, cioè sette mesi fa, dall'Autorità giudiziaria di Monteleone Calabro veniva spedita al nostro laboratorio chimico un'urna contenente delle viscere umane appartenenti al cadavere di una persona che l'Autorità credeva morta per veneficio.

Il nostro laboratorio procedette all'analisi chimica, e pochi giorni fa rispediva all'Autorità di Monteleone l'urna stessa.

Siccome si trattava di un corpo di reato, naturalmente l'urna era accompagnata da due carabinieri.

La cosa è di una semplicità meravigliosa; il delitto misterioso potrebbe riguardare l'avvelenamento avvenuto a Monteleone sette od otto mesi fa, non già il fatto dell'urna con i resti umani che è oggetto della traveggola odierna.

A conferma di questa versione troviamo nel *Resto del Carlino* di stamane i seguenti particolari:

« La cassa è arrivata a Bologna e si è qui fermata; quindi possiamo dare qualche notizia anche noi sull'argomento.

« La cassa giunse il giorno 6, alle 12,10, col treno 311, e fu trasportata alla Legione dei carabinieri in via del Fossato, per attendere il giorno di corrispondenza ordinaria e proseguire il suo viaggio per Monteleone Calabro. Partirà da Bologna il giorno 9 (domani) col treno 713, e sarà scortata dai nostri carabinieri sino ad Ancona, ove sarà presa in consegna da altri.

« La cassa è in legno di abete, ha le dimensioni di centimetri 40 per 50 e porta questa scritta:

« Cassa contenente visceri umani formanti corpo
« di reato a carico dell'i Mazzone-Ancresi, diretta a
« Monteleone di Calabria presso al giudice istruttore
« di quel Tribunale. »

« Contiene dunque dei visceri conservati nello spirito ed antisettici, già mandati a Torino per un esame scientifico da servire di base ad un'istruttoria ed ora ritorna al luogo d'origine: a Monteleone, ove il delitto fu compiuto.

« Nella sua peregrinazione si è fermata sei giorni a Torino, cinque ad Alessandria ed uno a Piacenza.

« Qui a Bologna è giunta scortata dai carabinieri appartenenti alla Legione di Milano.

« Del resto il fatto non ha nulla di strano e avviene spesso il caso di queste traduzioni di corpi di reato. »

Una bicicletta che conduce in prigione. — Al signor Dovo Luigi, negoziante in biciclette sul corso Regina Margherita veniva in questi giorni trafugata da uno sconosciuto individuo una bicicletta del valore di L. 500. Il fatto fu denunciato alla Questura e in seguito alle indagini fatte venne ieri sera arrestato certo Fubatti Pietro, di anni 22.

Un furto di [illegible] lire. — Aimone Adelaide, abitante in via Stampatori, N. 12, piano secondo, rincasando la scorsa notte verso le 2, dopo un'assenza di parecchie ore, ebbe la ingrata sorpresa di vedere che i ladri erano penetrati nella di lei abitazione e l'avevano derubata di tanti oggetti d'oro pel valore di L. 200 circa.

La roba degli altri. — Ieri mattina, verso le ore 10,30, certa Mattalia Teresa, d'anni 50, esercente una bottega da commestibili in via Gioberti, N. 23, essendosi assentata momentaneamente dalla sua bottega, un ladro ne approfittò e la derubò di L. 50 che teneva nel cassetto del banco di vendita.

Malori. — Verso le 15 lo studente Carlo Momo, transitando pel giardino del Valentino, scorse una donna a terra quasi svenuta, la sollevò e l'accompagnò alla vicina Società Cerea, dove ebbe cure premurose e cordiali. Fu anche visitata dal professore Carle, poscia due guardie municipali con vettura la portarono a casa di una famiglia in via Lagrange da lei indicata. Disse chiamarsi Gallina Pia, d'anni 24.

— Il sig. Cesta Carlo, d'anni 62, pensionato, transitando in via Accademia Albertina, fu sorpreso da improvviso malessere e si appoggiò al muro per non cadere. Alcuni passanti amorevolmente lo soccorsero, gli fecero somministrare un cordiale ad una farmacia e poi una guardia civica sopraggiunta lo accompagnò a casa in via Po, N. 30.

Chi ha smarrito il.... formaggio? — Il signor Momo Luigi rinvenne ieri sera un cesto pieno di formaggi freschi — piccola forma — e lo consegnò alle guardie municipali.

Memorandum. — Comunicazioni:

Società di M. S. degli Alpini in congedo (*via Roma, N. 38*). — Giovedì, 10, nel solito locale, alle ore 20,30, seduta ordinaria.

STATO CIVILE. — Torino, 7 maggio 1891.

NASCITE: 25; cioè maschi 13, femmine 12.

MATRIMONI: Barthelet Filippo con Mare Teresa ved. Malano — Castelli Angelo con Cresci Giuseppina — Cerutti Ottavio con Blandiotto Luigia — Dema Camillo con Marsini Amalia — Sciorelli Alessandro con Ceresole Margherita.

MORTI: Doyle Maddalena, d'anni 20, di Casale Monferrato, modista, via Barbaroux, 10.
Caruzzo Margherita n. Giostetti, id. 28, di Moncalieri, casalinga, via Mazzini, 64.
Matthieu di Pian Villard cav. uff. Felice, id. 70, di Torino, avvocato, possidente, via Garibaldi, 21.
Fugazzi Antonietta, id. 31, di Torino, modista.
Bonardo Giacomo, id. 60, di Oncino, bracciante.
Ricchiardi Maddalena, id. 73, di Torino, mendicante.
Pomero Felice, id. 61, di S. Maurizio Canav., contad.
Chiara Caterina n. Toffo, id. 35, di Venaria Reale.
Agudio-Carpani Francesco, id. 41, di Borgomanero.
Serafini Giov., id. 22, di Chiampo, capor. magg. 5° art.
Più 10 minori d'anni 5.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 9, negli ospedali 9. Non residenti in questo Comune 2.

SPETTACOLI. — Martedì, 8 maggio.

GERBINO, o. 20 1/2 (Comp. dramm. Andò-Leigheb): *Il carabiniere*, dramma; *A quattr'occhi*, comm.; *Il beniamino della nonna*, commedia.
ALFIERI, o. 20 3/4: *Mignon*, opera.
BALBO, o. 20 3/4: *Fra Diavolo*, opera.
TORINESE, o. 20 1/2 (Comp. comica C. Castellani): *I due Stenterelli gemelli*, commedia; *Caffè concerto*, operetta.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, N. 25). Dalle ore 9 alle 18.
SALONE-CAFFE' ROMANO, o. 20. Spettacolo di varietà. Sbargulas, giocolieri indiani. Compagnia eccentrica Rigoli. Sorelle Star, duettiste ungheresi, Jäger, Cavalieri, Werheim e Korah, canzonettiste.

ULTIME NOTIZIE

PER TELEGRAFO DA ROMA

Dissidii fra Crispi e Blanc?

8, ore 9,50.

La *Corrispondenza Verde* dice che comincia a prendere corpo la voce che il ritiro di Antonelli dal Ministero degli esteri possa essere prodromo di un dissidio tra l'on. Blanc e l'on. Crispi, poichè il portafoglio degli esteri sarebbe stato confidato al Blanc alla condizione implicita che il ministro avrebbe avuto *ad latere* persona di piena fiducia dell'on. Crispi quale era appunto l'Antonelli.

Quest'ultimo, conscio della sua destinazione, avrebbe, secondo alcuni, esorbitato dalle sue funzioni tanto da dar ombra all'amor proprio del ministro, il quale tentò allora di liberarsi del troppo invadente collaboratore. Pertanto le ragioni che si adducono per spiegare le dimissioni dell'Antonelli non varrebbero che a mascherare il vero motivo.

La stessa *Corrispondenza* soggiunge: « Esisterebbe dunque una lotta sorda tra Crispi e Blanc, lotta che si potrà risolvere colla sottomissione di uno dei due, ma più probabilmente del secondo. »

Arresto di un malfattore.

8, ore 10.

Ieri i carabinieri della stazione di Porta Maggiore arrestarono certo Simonetti, uomo di circa trent'anni, il quale si recava alle sue coloniche a domandare, con minaccie, viveri e denaro. Indosso al malandrino si rinvennero una rivoltella di grosso calibro ed un pugnale lungo trentadue centimetri.

LE FESTE DI MILANO

Pranzi e ballo a Corte.

MILANO (N. *g.*) 8 (*ore 9,20*). Stasera vi sarà un nuovo pranzo a Corte (il primo, col solo intervento di Crispi, Baccelli e Boselli, si tenne avant'ieri), al quale sono invitati le rappresentanze del Senato e della Camera, il sindaco ed il prefetto di Milano, gli assessori, il presidente ed il vice-presidente del Comitato dell'Esposizione.

Il terzo pranzo, con carattere militare, avrà luogo posdomani giovedì. Saranno invitati tutti gli ufficiali generali ed i comandanti di Corpo trovantisi a Milano.

Sabato vi sarà nel salone delle Cariatidi l'annunziato grande ballo, per cui furono diramati molti inviti nell'aristocrazia e fra tutte le Autorità.

Alla Segreteria di Corte sono giunte numerose domande di inviti per assistere alla festa dalla galleria delle Cariatidi. Ma i posti non essendo che duecento, tutti i biglietti sono già esauriti.

La visita di ieri dei Sovrani alle Esposizioni.

Ieri mattina alle nove il Re e la Regina, accompagnati dal generale Ponzio Vaglia e dal conte Oldofredi, si recarono a fare un altro giro all'Esposizione.

I Reali furono ricevuti dalla presidenza del Comitato sotto l'atrio della galleria delle Arti grafiche.

I Reali visitarono la galleria di Belle Arti, accompagnati dal presidente dell'Accademia di Belle Arti Visconti-Venosta e dal segretario Carotti. Indi alle 9,15 ritornarono a palazzo.

I Sovrani promisero che sarebbero ritornati mercoledì mattina a visitare le Esposizioni.

Un operaio che ferma la carrozza del Re.

Alle tredici di ieri il Sovrano, accompagnato dal generale Ponzio Vaglia, fece una gita, in *vittoria*, sino a Monza. Nel ritorno, un operaio mosse incontro alla carrozza reale, agitando un plico. Il Re ordinò al cocchiere di fermarsi. L'operaio si avvicinò ossequiosamente e porse il plico al Sovrano, che lo accettò. Un agente di P. S. in borghese, di servizio sulla linea, alla vista di quell'uomo che si avvicinava alla carrozza del Re, accorse e afferrò l'operaio. Ma constatatosi subito che trattavasi veramente di una supplica al Sovrano, l'operaio, che è tal Saporiti, venne rilasciato in libertà.

Di suppliche ai Sovrani ne vennero dirette in questi due giorni una quantità straordinaria.

La Regina e la Duchessa di Genova fecero nel pomeriggio di ieri una passeggiata sui bastioni in *landau*.

La conferenza del ministro Baccelli.

Ieri nell'aula Paletta dell'Ospedale Maggiore il ministro Baccelli tenne una conferenza sulla malaria. L'aspettazione era grande: erano convenute all'Ospedale tutte le notabilità mediche di Milano, oltre ad una folla di giovani medici.

Notammo i dottori Visconti, Strambio, Grandi, Ambrosoli, Lanzillotti-Buonsanti, Grassi, Casati, Ellero, Zaffi, Golgi, Sormani, il senatore Vigoni, ecc.

L'on. Baccelli, accolto da calorosi applausi e presentato dal dottore Visconti, cominciò assai semplicemente a trattare il tema della malaria.

Dopo aver parlato del modenese Torti, che si rese immortale con gli studi sulla malaria, venne a dire più largamente delle esperienze sue e della sua teoria riguardante l'azione della malaria sul sangue. Citò il Golgi che era presente. Si soffermò sugli esperimenti che si fanno nella sua clinica colla iniezione nel sangue delle vene del sale di chinino, con grandi risultati.

La conferenza durò poco più di mezz'ora e finì tra gli applausi.

Il ministro visitò pure ieri il Ginnasio-Liceo Beccaria, ricevette molti professori e una Commissione di assistenti farmacisti, venuta a raccomandarsi perchè non fossero applicate alla classe speciale tasse d'esercizio.

La partenza del ministro Baccelli.

Il ministro Baccelli è partito iersera alle 22,10 diretto a Firenze. Alla stazione fu ossequiato dalle Autorità e da alcuni membri del Comitato delle Esposizioni.

Per il Congresso dei giornalisti italiani.

Iersera le sale dell'Esposizione dei giornalisti erano affollatissime di giornalisti venuti da fuori per prender parte al Congresso dei giornalisti, che s'inaugura oggi.

I congressisti inscritti sono circa 200.

Vennero distribuite le relazioni sui temi che si discuteranno al Congresso e il Consiglio direttivo designò i candidati agli uffici di presidenza, fra gli applausi degli intervenuti.

Presidente: Ruggiero Bonghi; vice-presidente E. T. Moneta, Luigi Roux e Giuseppe Giacosa, in sostituzione di questo E. Torelli-Viollier, che non volle accettare l'incarico.

I congressisti si trattennero fino a tardi ora nelle sale dell'Associazione.

Un pranzo ai sindaci.

Il sindaco nob. Pippo Vigoni invitò a pranzo nella propria casa i sindaci d'Italia convenuti a Milano per la cerimonia inaugurale.

Il convegno fu proprio di famiglia; c'erano il barone Podestà sindaco di Genova, il senatore Voli di Torino, il comm. Dall'Olio di Bologna, il prof. Galuppi, assessore anziano di Roma, il marchese Torrigiani sindaco di Firenze.

Borsa Ufficiale.

8 maggio.

Rendita corso medio d'ufficio 87 22 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi
Francia — 2 1/2	110 55 — 110 65 —		— — — —
Svizzera — 4	110 42 1/2 110 52 1/2		— — — —
Londra — 2	27 84 — 27 86 —		— — — —
Id. lungo —	— — — —		— — — —
Germania — 3	— — breve 136 45 — 136 65 —		
	lungo		— — — —

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 8 maggio. — L'indole del nostro mercato ha fatto sì che fosse ben accolto il regresso della chiusura parigina di ier che, a fargli onore, lo si esagerasse forse più del bisogno. Può darsi che oggi continuino i realizzi all'estero, il margine rimanendo assai rimunerativo, ma dobbiamo credere la reazione effimera, certo poi poco sensibile da noi, ove il Cambio paralizzerebbe facilmente il movimento retrogrado, come ha impedito quello di salita.

Intanto constatiamo la continua ricerca della Rendita contanti, per cui è pressochè scomparso il riporto.

Migliorie sulle Banche d'Italia per le dichiarazioni fatte ieri in Consiglio dal direttore Marchiori.

Il resto fiacco per inazione ed il cambio a 110 60.
Rendita per contanti 87 22 1/2.
Rendita per fine corr. 87 32 1/2, 87 30.

Prezzi dei valori per fine corrente.

B. d'Italia 895 —	— —	C. Mob.	148 50	148 —
Ferr. Mer. 594 —	594 50	Torino	187 —	— —
Ferr. Med. 453 —	453 50	Ind.	125 —	— —
Soc. Sarda 261 —	— —			

Prezzi normali per contanti di ieri:

Hambro	106 —	Id. Risan. e Costr.	320 —
AZIONI		Id. It. Elettr. Cruto	465 —
Banca d'Italia	896 —	Id. Offic. Savigliano	300 —
Banca di Torino	187 —	Id. Isol. S. Teodoro	90 —
Banca Tiberina	8 —	Id. Coton. Novarese	— —
Banca di Vercelli	20 —	Id. Cartiere Merid.	162 —
Banco Sconto Sete	35 —	OBBLIGAZIONI	
Credito Mob. Ital.	150 —	Canali Cavour	541 —
Credito Industriale	165 —	Consorzio d'irrigaz. dell'Agro Veron.	350 —
Credito Merid.	10 —	Ferrovie Romane	276 —
Id. Credito Ligure	— —	Id. Meridionali	298 —
Comp. Fond. It. (Ed.)	2 —	Id. Sarde (Serie A)	283 —
Ferrovie Meridion.	597 —	Id. Id. (Serie B)	280 —
Id. Strade Ferr. Secondarie Sardegna	260 —	Id. Id. (1879)	273 —
Id. It. Ferr. Sicule	585 —	Id. Vittorio Eman.	280 —
Ferr. Mantova-Modena (non bollate)	150 —	Id. Savona	292 —
Idem (bollate)	— —	Id. Adriat. Medit. e Sicule A, B, C, D	278 —
Ferrovie Biella	415 —	Id. Sec. Sardegna	361 —
B.F. Pinerolo (Prem.)	320 —	Ferr. Cuneo (1ª em.)	310 —
Idem (2ª emissione)	290 —	Strade ferr. Tirreno	415 —
Soc. Torin. Tranvie Ferr. econ. (1ª em.)	280 —	Strade ferrate Sicilia 1 1/2 (oro)	410 —
Idem (2ª emiss.)	270 —	Società An. Tranvie Vercellesi 4 1/2	460 —
M. Lane Borgosesia	500 —	Risan. Napoli 5 0/0	— —
Soc. Cartiera Ital.	600 —	Prestito prov. Aless.	405 —
Soc. Ital. Gas	655 —	Id. id. di Salerno	410 —
S. Cons. Gas-Luce	200 —	Id. id. di Torino	332 —
S. Acqua pot. Tor.	600 —	Prest. Roma 4 0/0 (oro)	— —
S. G. Imm. Agric.	10 —	Prestito Reggio C.	105 —
Soc. Calce Casale	70 —	CARTELLE	
Soc. Cassa Sovv. Imprese (Genova)	100 —	Fondiarie S. Paolo 5	501 —
Soc. Lavori Pubbl.	30 —	Id. Id. 4 1/2	484 —
Id. Esport. Agric. Ciclo Torino (Nuovo)	10 —	Id. Banco Napoli 5	415 —
		Id. Banca d'It. 4	472 —
		Id. Id. Id. 4 1/2	480 —

Saggio ufficiale del cambio

pei pagamento dei dazi doganali.

(Roma, 7 *Maggio* 1891).

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per domani a — L. 110 60

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI (*sera*) *maggio*		5	7
Farine 12 M. — pel corrente	Fr.	41 90	41 40
» — per giugno	»	42 10	41 60
» — per luglio-agosto	»	42 30	42 —
» — pei 4 mesi ultimi	»	43 30	42 75
Mercato debole, prezzi in ribasso.			
Zuccaro rosso 88 disp. e pel corr.	Fr.	31 50	31 25
» *raffinato* id.	»	105 —	105 —
Mercato calmo.			
Zuccaro bianco N. 3 pel corrente		34 —	33 00
» » a 4 mesi da ottobre		32 00	32 50
Mercato calmo.			

LIVERPOOL (*sera*) *maggio*		6	7
Cotoni — Tendenza del mercato: Americani, Brasiliani e Surate facile — Egiziani sostenuta — Mercato in generale con domanda moderata.			
Vendite della giornata	Balle N.	7,000	8,000
di cui per la speculazione	» »	500	500
per la consumazione	» »	6,500	7,500
Importazioni	» »	6,000	6,000
Americani a consegnare pel corrente	D.	3 54/64	3 52/64
per maggio-giugno	»	3 54/64	3 52/64
per luglio-agosto	»	3 56/64	3 58/64
per settembre-ottobre	»	3 58/64	3 56/64
Cotoni Americani in ribasso di 1/16.			

HAVRE (*sera*) *maggio*		5	7
Cotoni — Vendite	Balle N.	4,400	3,500
Mercato appena sostenuto.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	0,000	0,000
Mercato languente.			

ANVERSA (*sera*) *maggio*		4	7
Frumento — Mercato calmo.			
Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	11 7/8	11 7/8
» pei 4 mesi da ottobre	»	12 1/8	12 1/8
Mercato calmo.			

Mercato di NEW-YORK

			7
Cambio su Londra	D	4 87 1/2	4 87 1/2
» su Parigi	»	5 17 1/2	5 17 1/2
Petrolio Standard White	C	6 15	6 15
» » a Filadelfia	»	6 10	6 10
Cotoni Middling	»	7 1/4	7 1/4
» » a New Orleans	»	6 7/8	6 7/8
Entrata cot. nella giorn. Balle N		5,000	4,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	11,000	0,000
» pel Continente	»	15,000	1,000
Frumento rosso	D	0 82 3/4	0 81 1/4
Grano turco	»	0 45	0 44
Farine extra	»	2 95	2 95
Nolo cereali per Liverpool	»	2 1/2	4 1/2

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

TORINO, 1894 — Tip. L. ROUX e C.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (22)

ELJEN!

Romanzo di Janine

La madre, che non aveva più la forza di parlare, alzò le braccia come per ricevere il suo caro figlietto, ma vacillò e i vicini dovettero sorreggerla.....

Eccoli! I valorosi salvatori s'avvicinano.... dieci volte essi appariscono e scompariscono aggirandosi attorno alle roccie..... a momenti essi toccano le praterie..... ma adesso la strada è praticabile e Janska può andar loro incontro.

— Datemi la tromba, — ella disse volgendosi ad un pastore, — se ho una buona umora, il mio bracchiere suonerà.

Il suo cavallo saliva da un'ora i pendii erbosi, quando ad una svolta ella vide comparire i montanari. Ma era allucinazione o realtà? Fra essi le pareva vedere spiccare l'alta figura di Giovanni Brémontier.

No, non era possibile.... ella sognava. Da qualche tempo non lo vedeva da per tutto, anche in sogno?....

La gente si avvicinava. La magiara si fermò subito. Non sognava! era proprio lui! Nessuno, nelle vallate del Vag, aveva quella figura e quel portamento. S'inoltrava seguendo un montanaro, cui superava di tutta la testa; nelle sue braccia riunite portava il bambino addormentato. Ah! dove nascondersi?.... La prateria svolgevasi a vista d'occhio sui suoi rapidi pendii senza un albero, senza un cespuglio!

Anche Giovanni aveva veduto Janska, e passato il primo momento di sorpresa, non potendo immaginarsi ch'ella non lo sapesse coi montanari, poichè egli aveva dovuto attraversare il villaggio per arrivare sulla montagna, accennò a mostrarle il fanciullo addormentato. Non aveva bisogno di togliersi il cappello per salutarla, essendo già a capo scoperto; il cappello lo aveva perduto nella escursione.

A quel gesto irriflessivo, nel quale Giovanni aveva messo tutto il suo rispetto, mentre cogli occhi cercava d'esprimere tutta la sua adorazione, ella rispose facendo fare un brusco salto al suo cavallo e spingendolo subitamente lontano dal sentiero praticabile.

L'animale non aveva fatto cento metri che un suono di tromba ricordante il canto dei pastori delle valli alpine rimbombò nell'aria silenziosa. I montanari rimasero sorpresi.

— Dov'è essere Sua Signoria la mia giovane padrona, — disse il bracchiere. — Le insegnai io quest'aria quando era piccina. Ma dove diavolo può aver preso una tromba?

Ah! era costato assai a Janska di soffiare nel rotolo di corteccia quando ella lo sapeva là, lui! ma non poteva lasciare la madre in una mortale angoscia.

— Lasciateci, — disse Giovanni al bracchiere, — e procurate di raggiungere la vostra padrona. Ella corre pericolo di smarrirsi, e meglio di me voi sapete che all'est la montagna cade a picco.

Giovanni e la sua guida continuarono a discendere verso la prateria della cascina. I bracchieri di Janska si avviarono dalla parte ove ella era scomparsa. Dopo aver errato molto tempo, essi la videro ritornare d'un passo tranquillo.

— Come hai ritrovato il fanciullo, Laszlo?

— Vostra Signoria, quando io arrivai al piede delle roccie che coronano la montagna, il forestiero, partito prima di me, era già a mezza strada. Non era senza pericolo e senza fatica che faceva la salita. Il temporale della notte l'aveva resa sdrucciolevole. Dieci volte io temei di vederlo rotolare nel vuoto. Quel giovane deve essere un montanaro; egli ne ha il coraggio e il sangue freddo. Guidato dai gridi del fanciullo, egli lo ha trovato nella cavità d'una roccia, sfinito di lagrime, di fame e di freddo e con un braccio tutto sanguinante. Quando io arrivai lassù egli gli aveva già fasciato il braccio col suo fazzoletto e lo faceva mangiare. Abbiamo poi avuto doppia difficoltà nella discesa, e io non ho potuto aiutare il salvatore perchè il piccolo birichino non voleva più lasciarlo.

Janska ascoltava senza proferire una sillaba. Il bracchiere, sorpreso e profondamente onorato dell'attenzione insolita della sua padrona, continuò:

— Quello lì non sarà magiaro, ma bisogna dire che è un uomo!

Janska aggrottò le sopracciglia. Il suo interlocutore non se ne accorse e continuò:

— Avevo ben inteso raccontare da mio padre, che fece le battaglie contro Napoleone, che i francesi erano fieri soldati e valorosi! E sono anche generosi e buoni! Una madre non avrebbe fatto di meglio per quel povero piccino! Egli fu poi molto inquieto nel vedere Sua Signoria prendere questa cattiva strada. Io lo vidi trasalire ed anche impallidire!

— Di odio! — mormorò la magiara tra i denti.

— Lo straniero mi disse: « Bisogna ritrovare Sua Signoria la vostra padrona, che potrebbe smarrirsi. Laggiù vi sono precipizi che ella forse non conosce, bisogna arrivare prima di lei.... »

Janska, la giovane e superba signora, a cui la sua gente parlava quasi in ginocchio, quando era ammessa a parlarle, aveva portato il suo cavallo sull'orlo del sentiero per lasciar posto al suo bracchiere, che, per la prima volta, le cavalcava al fianco.

« Sua Signoria ha suo fratello in Francia, — pensava il bracchiere, — perciò s'interessa certamente dei francesi. Proseguiamo. »

— Ah! sì, — fece ad alta voce, — quei francesi sono tanto buoni quanto coraggiosi. Quello lì non conosce Sua Eccellenza, come non conosceva il fanciullo che è andato a cercare col pericolo della sua vita. Egli era assai commosso, quasi tremante, quando vide il cavallo di Sua Signoria slanciarsi nell'altro sentiero, e sono certo che appena consegnato il piccino a sua madre egli sarà risalito alla ricerca di Sua Signoria.

Janska gettò attorno a sè uno sguardo spaventato. Ella preferiva riprendere la strada dei precipizi piuttosto che incontrare quell'uomo. Ma il suo bracchiere era pazzo! L'aria delle alture gli aveva fatto girare la testa! Giovanni Brémontier impallidito..... impallidito di gioia certamente, al pensiero che Taleski Janska potesse andare incontro ad una disgrazia..... Sarebbe annientata allora colei in cui dovevasi perpetuare l'odio di Taleski Soya per la commediante e la sua razza.

Ed era per nascondere la sua colpevole speranza che egli aveva preso coi nervi di lei quell'aria inquieta; e se ritornava sulla montagna sarebbe per gioire della disgrazia preveduta per Janska, per sfidarla ancora, per insultarla..... Eppure il suo gesto, quando le aveva mostrato il piccolo Tojso, era stato pieno di ossequio e tanto affettuoso.... Ma forse, allora, non l'aveva riconosciuta, forse l'aveva presa per Tekely Markas, che abitava presso quelle montagne.

Sì, era così.... e Janska, a malgrado della distanza, Janska aveva sentito gli effluvii d'uno sguardo che non poteva essere per lei. I bracchieri dovevano aver nominato la loro padrona dopo che ella era scomparsa.

— Non vi è un altro sentiero per discendere la montagna senza passare per la cascina o attraversare il villaggio?

— Ve n'è uno, Vostra Signoria, ma è difficilissimo e molto più lungo.

— Conducetemi in quel sentiero e andate a riprendere il vostro cavallo.

— Lasciare Sua Signoria sola! quando corre rischio di smarrirsi! Oh! mi permetta di accompagnarla. Che cosa direbbe Sua Eccellenza la nostra vecchia padrona e che cosa direbbe il francese se lo incontrassi?

Gli occhi di Janska lampeggiarono.

— Il sentiero è a destra?

— Sì, Vostra Signoria.

L'amazzone fece voltare rapidamente il suo cavallo, e senza dire altro gli fece prendere il galoppo verso il sentiero.

— Come è originale! — borbottò Laszlo stupefatto. — Poco fa ella ascoltava il mio racconto con una compiacenza del buon Dio, ora fugge e il suo ultimo sguardo pareva dovesse fulminarmi! Che cosa accadrà ora? Che abbia indovinato che il francese è il nipote dell'altra.....

Dopo qualche ricerca Janska aveva trovato il sentiero, e lo discendeva tutto precipitosamente quanto glielo permettevano le asprosità della strada. Era più pericoloso e più lungo, ma ella avrebbe fatto venti leghe piuttosto che passare dalla cascina ove Giovanni aveva potuto fermarsi, o dal villaggio nel quale egli doveva ripassare.

Il solo aspetto di quest'uomo la rendeva inquieta, nervosa. Ella sentiva passare in sè qualche cosa di sconosciuto.... Era come un fremito.... Il sangue scorreva più rapido nelle sue vene, le pulsazioni del suo cuore raddoppiavano. Era tutto ciò per paura? No! Il giorno in cui egli aveva insultato *Aly,* il suo cavallo, ella era rimasta atterrita di tanta audacia, ma non di spavento.

Taleski Janska non temeva di nessuno, e lo saprebbe lui quando avesse la disgrazia di sfidarla troppo da vicino.... Mai, finchè vivrà, ella non dimenticherà quell'incontro sui margini del Vag.

(Continua).